



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

TESI DI LAUREA

Il rosa non è da femmine, il blu non è da maschi

Indagine sugli stereotipi di genere nell'educazione

Relatore
Valter Zanin

Laureanda
Giorgia Bovolato

Matricola: 1099662

Anno accademico: 2022/2023

Indice

Introduzione	1
1. Chi era il bambino?	4
1.1. <i>Fugaci tracce storiche dai tempi antichi</i>	5
1.2. <i>L'infanzia nei secoli bui del Medioevo</i>	8
1.3. <i>L'età moderna: la scoperta del bambino</i>	14
1.4. <i>L'età contemporanea: la strada per arrivare ad oggi</i>	22
1.4.1. <i>Tra Settecento e Novecento: una rivoluzione infantile</i>	22
1.4.2. <i>Dal secolo dei bambini ai giorni nostri</i>	28
2. Il genere oggi	36
2.1. <i>Il campo d'interesse della ricerca</i>	37
2.2. <i>I concetti della ricerca</i>	39
2.2.1. <i>Il genere</i>	39
2.2.2. <i>Gli stereotipi di genere</i>	40
2.2.3. <i>Educazione di genere: la parità di genere a partire dalla scuola</i>	43
2.3. <i>Il disegno di ricerca</i>	47
2.3.1. <i>Questionario esplorativo</i>	50
2.3.2. <i>Questionario rivolto ai docenti</i>	54
3. Risultati del lavoro svolto	57
3.1. <i>Analisi dei dati raccolti e risultati</i>	58
3.1.1. <i>La percezione degli adulti</i>	59
3.1.2. <i>Gli stereotipi di genere a scuola</i>	70
3.2. <i>Considerazioni finali</i>	77
4. Conclusioni	79
Riferimenti bibliografici e normativi	82

Allegato 1 - Questionario esplorativo	88
Allegato 2 - Questionario rivolto ai docenti	96
Allegato 3 - Lettera di presentazione del questionario.....	102

Introduzione

Negli ultimi decenni, la questione della rappresentazione di genere nella letteratura per l'infanzia ha suscitato un crescente interesse da parte degli studiosi, dei pedagogisti e dei genitori. La letteratura per l'infanzia ha infatti il potere di influenzare il modo in cui i bambini e le bambine rappresentano i ruoli di genere e il modo in cui si relazionano con il loro futuro. Tuttavia, come evidenziato da numerose ricerche condotte in questo campo, la rappresentazione di genere nella letteratura per l'infanzia non è sempre equilibrata e rispecchia spesso stereotipi e pregiudizi culturali che vengono tramandati da costrutti sociali superabili. Ad aumentare il condizionamento durante il primo periodo di vita sono anche altre variabili e fonti, ad esempio la sempre maggiore esposizione ai contenuti medialti e alla pubblicità, mezzi che spesso non vedono nel benessere del bambino e nella diffusione di contenuti maggiormente paritari un vantaggio. Proprio nei libri e nei contenuti medialti proposti ai bambini capita che le figure femminili vengano rappresentate come figure passive o inferiori rispetto agli uomini, mentre i protagonisti maschi sono rappresentati come figure attive e dominanti, le cui ambizioni ed iniziative sono valori aggiunti.

La questione della differenza di genere anche nell'infanzia rappresenta quindi un tema di grande attualità e importanza, poiché investe l'educazione dei bambini e delle bambine e la formazione delle loro identità future, oltre ad essere parte del processo di costruzione dei nuovi valori e modelli sociali, in linea con le normative e le dichiarazioni dei diritti di questo momento storico.

Lo scopo della presente tesi di laurea è quello di esplorare la questione degli stereotipi di genere sperimentabili nel periodo infantile, analizzando la percezione che gli adulti hanno di quanto la rappresentazione dei generi conosciuta attraverso materiali e contenuti nei primi anni di vita ha influenzato le scelte formative e professionali successive, ma anche indagando l'opinione di un gruppo di docenti in

merito alla perpetuazione di modelli stereotipati e alle implicazioni educative di tali rappresentazioni nell'attualità.

Personalmente, ritengo fondamentale che le discriminazioni di genere vengano messe sotto ai riflettori, perché quando un concetto resta semplicemente un insieme di parole, senza esempi e senza testimonianze, si rende difficile percepirne la presenza e l'anormalità e anche comprenderne le implicazioni che esso ha avuto e avrà nella vita di una persona diventa poco chiaro. Scoprire quanto in ogni ambiente di apprendimento gli stereotipi vengono riproposti può considerarsi una base da cui partire per aumentare l'impegno a creare contesti formativi inclusivi, in cui non ci si senta giudicati quando si vuole intraprendere una strada distinta da quella consueta ed in cui ogni bambino è libero di sognare di diventare quello che desidera, lontano dai pregiudizi che spesso hanno limitato le ambizioni nelle generazioni precedenti. Abbattendo gli stereotipi di genere non tutti i bambini sceglieranno come mito sportivo Roberto Bolle, ma sicuramente chi si sente portato per la danza non avrà timore di essere deriso per scegliere il balletto al posto del calcio, e certamente non tutte le bambine si rivedranno nell'astronauta Cristoforetti, ma se preferiranno calcoli scientifici o giochi di costruzione piuttosto che concentrarsi sul proprio aspetto fisico tra *make up* e moda, nessuno ne abatterà l'autostima dicendo loro "i maschi sono più bravi in questo, le femmine dovrebbero fare altro". Queste motivazioni hanno mosso la mia curiosità verso una maggiore conoscenza della situazione attuale rispetto all'acclamata parità di genere, tutto ciò insieme alla ferma convinzione che i cambiamenti sociali vadano costruiti con i bambini, educando ai diritti e ai doveri, al rispetto, al ripudio della violenza, così da raggiungere realmente gli obiettivi che inseguiamo.

La tesi si articolerà in tre parti principali: nel primo capitolo verrà effettuata una narrazione storiografica il cui focus saranno le condizioni infantili e la rappresentazione del bambino e della bambina nel corso delle epoche attraverso lo studio dei principali autori che hanno trattato il tema; nella seconda parte si vuole delimitare il campo della ricerca approfondendo alcuni dei concetti principali e degli studi svolti sul tema ed

illustrando le metodologie, le tecniche e le scelte adottate nella costruzione dei passaggi principali del lavoro svolto; nel terzo capitolo si analizzeranno ed interpreteranno i dati ricavati secondo le modalità presentate mettendo in evidenza i risultati di uno studio esplorativo che indaga più punti di vista. A chiudere l'elaborato sarà un capitolo conclusivo in cui saranno narrati i risultati ottenuti dal lavoro svolto ponendo in evidenza le possibili implicazioni per il futuro della ricerca sulla questione degli stereotipi di genere durante l'infanzia, inserendo anche gli aspetti critici che si sono evidenziati rispetto alle scelte prese nella costruzione di questo lavoro.

Il seguente elaborato si basa su testi specialistici, manuali, dizionari, articoli e saggi, in particolar modo sui testi di DeMause, Becchi, Olivieri, Gianini Belotti e Silverman, che hanno contribuito nello sviluppo di una ricerca puntuale calata in ambito sociologico ed educativo, ma che si ritiene aperta ad ulteriori sviluppi ed a maggiori approfondimenti futuri.

1. Chi era il bambino?

La maggior parte dei manuali di storia tratta anche dei bambini, ma solo sfiorando la questione, la penuria di fonti riportanti il punto di vista dell'infanzia rende difficile creare una vera e propria linea del tempo rispetto allo sviluppo dei bambini e degli adolescenti e ai loro campi d'interesse, troviamo invece il punto di vista dell'adulto: il padre, il "padrone", il datore di lavoro, registri degli orfanotrofi e così via.

Tra gli autori che per primi si sono occupati dell'argomento vi è Lloyd deMause che, nel 1974, pubblicò l'articolo *The evolution of childhood* in cui denunciò il fatto che più ci si addentra nel passato, minore è l'attenzione che si dà ai bambini. DeMause si chiede in che modo una generazione di genitori e figli possa spiegare la società in cui vivono e i suoi mutamenti, proponendo anche una teoria, la teoria psicogenetica della storia, secondo la quale "determinati fattori culturali dipendono da determinate esperienze infantili, e ogni volta che tali esperienze cessano di presentarsi, i fattori scompaiono" (DeMause, 1974). La sua idea, innovativa per la sua epoca, ancora oggi può promuovere molti spunti di riflessione, anche grazie agli studi svolti nell'ultimo secolo rispetto alla storia dell'infanzia e della pedagogia che aggiungono nuove informazioni rispetto al ruolo dell'educazione infantile nei cambiamenti sociali e culturali che si sono verificati nel tempo.

Ciò che la storia e la letteratura ci riportano sono innumerevoli tracce, alcune corrispondenti alla realtà dei fatti e altre utopiche o limitate, delle orme del passato che illustrano i cambiamenti che l'idea di infanzia e di bambino hanno subito, anche se è necessario precisare che per secoli si è trattato di fonti prodotte da adulti e che le scienze educative sono una materia "nuova", che prende piede in Occidente alla fine del 1800, dopo la nascita delle scienze umane nello stesso secolo. Un fattore che il lettore deve tenere in considerazione è che il focus di questa breve trattazione storica è una fase della vita che cambiando svanisce, la storia dell'infanzia indaga qualcosa di

effimero, che non ha possibilità di rimanere fissato nella storia e che proprio per questo risulta tanto complesso approfondirla.

A partire dall'età classica in Europa si diffonde una terminologia specifica per definire l'età che precede la "maturità" (una maturità che non coincide con l'età adulta come la intendiamo oggi, ma che nel presente corrisponderebbe maggiormente con la fase adolescenziale o con la fine di alcune fasi della prima infanzia), le parole più utilizzate sono *pais*, *puer*, che possono essere tradotti con "piccolo", infante, termine di derivazione latina che riconduce all'incapacità di parlare, e bambino che deriva da *bambo*, termine volgare che significava sciocco (Becchi, 1994, p. 37). È importante conoscere la terminologia e il suo significato perché chiarifica fin da subito un quadro preciso rispetto ai punti di vista delle persone: un lessico come piccolo, incapace di parlare e sciocco, mostra come l'opinione generale rispetto al bambino poneva esso in una posizione di inferiorità, di necessità e dipendenza dall'adulto, relegandolo al fianco degli esclusi della società, i ceti più poveri, gli anziani e le donne, e quindi non descrivendolo con la precisione che lo storico necessita.

La prima storiografia dell'infanzia risale agli anni Sessanta del secolo scorso ed è stata redatta da Philippe Ariès nel volume *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, in cui l'infanzia del passato viene ricostruita attraverso fonti letterarie ed iconografiche relative ai bambini, alla loro vita quotidiana e alla famiglia. Il volume indicato venne tradotto e diffuso in Italia solo dal 1968, ma nonostante il ritardo anche nel nostro Paese la questione infantile iniziava ad interessare diversi autori e si fece strada mettendo in luce sempre più aspetti, dal lavoro minorile trattato da Bertoni Jovine all'abbandono della prole come problema sociale, passando anche negli anni Novanta per le questioni di genere e giungendo ai giorni nostri come tematica nuova, innovativa, da esplorare ed indagare perché, innegabilmente, in continua evoluzione (Oliviero, 2014, pp. 54-55).

1.1. Fugaci tracce storiche dai tempi antichi

Nel testo *I bambini nella storia* Egle Becchi propone ed interpreta una serie di testimonianze che raccontano qual era la visione dell'infanzia, dimostrando che, anche

se il materiale prettamente storico che ci è giunto è limitato, l'arte figurativa, le lettere, la poesia, tutto ciò che l'uomo ha prodotto nei secoli può fornirci informazioni utili, fino ad arrivare alle testimonianze dirette dei bambini, come diari, lettere e disegni che portano finalmente il punto di vista infantile in primo piano.

La letteratura classica latina e quella greca mostrano alcune similitudini, di seguito ne saranno analizzate alcune.

In alcuni testi il bambino viene rappresentato in modo fantasioso, con capacità che non può aver ancora sviluppato e che sappiamo non possano essere innate, Becchi definisce questo tipo di rappresentazione "*puer senex*" alludendo ad un neonato "anziano" descritto da Omero nel suo inno ad Ermes, in cui il piccolo parla, suona, addirittura intreccia sandali di vimini, ovvero mostra capacità che nella realtà non potrebbero mai appartenere ad un neonato, ma trattandosi di un dio non sarebbe di buon auspicio descriverlo incapace e quindi il poema diventa sia un modo per slegare il bambino divino da quello umano, sia un augurio per il suo futuro (1994, p.40).

Come è stato anticipato all'inizio di questo paragrafo, il lessico utilizzato dai romani per definire l'infante ha una connotazione negativa rispetto alle immagini che richiama Omero, infatti ciò che sappiamo di epoche tanto antiche è che l'individuo acquisiva valore a seconda di quanto poteva essere utile nella società. Rispetto a questo concetto, Frasca spiega come, se la persona ha valore a seconda di quanto possa essere utile alla civis, allora il bambino è il lato "negativo dell'uomo virtuoso" (1999, p.4) proprio per la sua natura di incapacità e di mancanza di autocontrollo, inoltre non esiste un'età in cui termina l'infanzia, questa fase della vita termina nel momento stesso in cui il bambino è utile alla società di cui fa parte, nel caso dei ceti più poveri si tratterà del raggiungere la capacità di svolgere i mestieri o i lavori di intrattenimento a servizio delle classi più abbienti, mentre per i ceti di alto livello l'infanzia terminerà qualche anno più tardi, per le bambine ad esempio sarà il matrimonio a definirne il termine.

Come per la cultura classica romana, anche per quella greca il bambino è un essere imperfetto, vicino al mondo animale e che necessita dell'adulto. Becchi riporta un passo dell'opera *Etica Eudenia* di Aristotele in cui il filosofo racchiude in poche righe la

visione dell'infante: i tratti che si possono scorgere nei bambini sono solo un indizio di ciò che saranno da adulti, ma in questa fase il loro animo, forse inteso come insieme di capacità comunicative ed istinti, non si allontana molto dal comportamento animale (Becchi, 1994, pp. 48-49).

Non è forse difficile intuire quanto fosse importante in questi contesti che il neonato fosse sano e possibilmente maschio, deMause riporta dettagliatamente come i genitori decidessero di non crescere i figli che non rientravano nei canoni consueti per fattezze, misure o pianto uccidendoli o abbandonandoli (1974), a prova di queste consuetudini Frasca (1999) elargisce numerosi esempi e fonti, una tra tutte è sicuramente la decisione di Romolo (egli stesso con il fratello fu abbandonato) di obbligare "i cittadini ad allevare tutti i figli maschi e le figlie primogenite, e a non uccidere nessun nato al di sotto dei tre anni, a meno che non fosse mutilato o deforme: non vietò ai genitori di esporre questi nati, a patto che li avessero prima mostrati a cinque vicini" che fossero d'accordo con loro. Tra le pene vi era la confisca di metà patrimonio (p. 7). L'esposizione (abbandono in luoghi comuni di passaggio nella speranza che qualcun altro raccogliesse e accudisse i neonati) era un fenomeno estremamente diffuso e che creò anche una forte disparità demografica tra maschi e femmine, perché queste ultime rischiavano di divenire un peso economico troppo gravoso per le famiglie e non portavano benefici alla famiglia d'origine. Anche nella cultura greca sono stati ritrovati esempi analoghi, Posidippo nel III secolo a.C. esortava ad allevare tutti i nati maschi, anche se in povertà, ma non le femmine che andavano invece esposte.

Agli infanti sopravvissuti ai primi anni di vita era predisposto un percorso educativo e formativo che poteva essere privato, nelle proprie abitazioni, o pubblico, al *ludus litteratum*. L'insegnamento privato avveniva tipicamente nelle famiglie aristocratiche romane, in casa vi era spesso un gruppo numeroso di fanciulli nati (o adottati) da molteplici unioni del *pater familias* e dai matrimoni precedenti suoi e della moglie (erano frequenti divorzi e nuove unioni, oltre alla precoce morte di uno dei coniugi e il successivo nuovo consorte). Fortunatamente l'istruzione di base non era prerogativa esclusiva delle famiglie appartenenti alle più alte classi sociali, né ne venivano escluse le bambine, perché se ai ricchi l'istruzione di base era appunto una

base per gli studi successivi, per i poveri era necessario saper fare calcoli per gestire la contabilità della famiglia che servivano, e saper leggere e scrivere per intrattenere con letture o per disbrigare la corrispondenza personale e lavorativa. A questa parte della società era precluso il passaggio ai gradi superiori, in quanto, anche se l'infanzia romana è caratterizzata da cure pedagogiche che altre società non hanno avuto, lo scopo preciso era di creare soggetti utili alla società del tempo e non prevedeva passaggi da un ceto all'altro né li avrebbe permessi (Frasca, 1999).

Un'infanzia a parte è quella delle bambine romane scelte tra i sei e i dieci anni per divenire vestali, sacerdotesse di Vesta per i successivi trent'anni, e quella dei bambini di Sparta, affidati ad un educatore "statale" dai sette ai dodici anni e successivamente, mentre i maschi venivano preparati fisicamente e militarmente, le femmine affrontavano prove di adattamento, abilità e coraggio per poi sposarsi. Anche in questi casi l'infanzia viene considerata in età classica come un periodo in cui dare forma ad adulti che rafforzino la società in cui vivono, senza tener conto dei loro bisogni ma mettendo i bambini nella condizione di soddisfare al più presto i bisogni del mondo in cui sono nati: sono piccoli adulti senza difetti fisici che devono perfezionarsi il prima possibile.

1.2. L'infanzia nei secoli bui del Medioevo

Tra le fonti maggiormente studiate per indagare la storia dell'infanzia in Europa vi è il libro di Philippe Ariés tradotto in italiano con il titolo *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* (1960) nel quale l'autore studia in modo sistemico lo sviluppo del sentimento dell'infanzia. Ariés si concentra sul cambiamento della visione dell'infante dal periodo medievale, in cui i bambini sono rappresentati come adulti in miniatura, all'età moderna, in cui il bambino acquisisce caratteristiche specifiche e proprie della fase di vita in cui si trova. Negli anni sono state messe in luce diverse criticità del volume da altri storici (come il francese Emmanuel Le Roy Ladurie) e dallo stesso Ariés, ma non è mai stata negata l'importanza del libro e del mettere sotto un riflettore l'infanzia, rimasta fino ad allora un concetto frammentato ed approssimativo,

proponendo la prima ricerca moderna sul tema e di fatto dando forma alla nozione di "storia dell'infanzia".

Nel volume di Philippe Ariés e nell'articolo di Lloyd deMause ritroviamo un aspetto fondamentale nella differenza di concezione dell'infanzia tra epoca medievale ed epoca moderna: nei secoli a noi più lontani l'età infantile termina molto presto, non appena la persona sa muoversi senza difficoltà nello spazio, quando smette di dover essere sostenuto dall'adulto per sopravvivere, in quel momento diventa un piccolo adulto a sua volta, può lavorare ed essere d'aiuto alla sua famiglia. Circa a sette anni i più poveri entravano quindi ufficialmente nel mondo del lavoro rischiando di subire soprusi, mentre i figli delle famiglie più abbienti potevano vivere protetti nelle loro case ancora per qualche anno, allevati dalla servitù e iniziati alle arti sociali e alla conoscenza, che in quei secoli era simbolo di potere e lignaggio. Infine c'era anche chi veniva indirizzato verso un cammino di tipo ecclesiastico o aveva le "prime visioni mistiche" come fu per Santa Caterina da Siena (Giallongo, 1990, p.20). Nel Medioevo non conta davvero la durata dell'infanzia, che non è definita in modo univoco a causa della carenza di fonti certe e delle contrapposizioni delle poche fonti arrivate a noi, ma come questa veniva vissuta. Da un lato vi è la borghesia e la classe aristocratica: il bambino è affidato a diverse figure che se ne prendono cura: diverse nutrici che si occupavano di alimentazione, igiene, riposo, e poi maestri, per leggere, scrivere e fare i conti (Giallongo, 1990); dall'altro lato incontriamo la realtà del ceto povero, i cui figli dovevano contribuire al sostentamento familiare in quanto giovani e in forze. L'unica caratteristica comune descritta da tutti gli autori già citati è la mancanza di reperti che raccontino di amore materno, come se non fosse permesso essere vicini emotivamente a creature tanto deboli, fragili e vicine all'idea di peccato.

Un'altra caratteristica del pensiero e dell'agire medievali risulta molto chiara dai documenti che sono giunti ad oggi: maschi e femmine affrontano strade diverse, la stessa età anagrafica è vista in modo diverso a seconda del sesso, e, ancora una volta, per le famiglie era più conveniente prendersi cura di neonati maschi piuttosto che delle bambine.

Se individuare tracce del passato riguardanti l'infanzia è complesso, ma risulta essere un processo già in atto, ritrovare fonti certe e univoche sui primi anni di vita delle bambine nella storia è un'operazione decisamente più ardua proprio perché per secoli non hanno destato l'interesse degli storici. Il filo conduttore che si incontra nella letteratura degli ultimi secoli medievali è sicuramente una durata ridotta nel considerare una bambina tale: alcuni hanno provato a definire la durata dell'*infantia* e della *pueritia*, Giallongo cita come esempio nei suoi studi Filippo da Novara che "rilevava la diversa maturità dei soggetti, nello stadio successivo, la gioventù: le ragazze avrebbero dovuto sposarsi a quattordici anni, i ragazzi, invece, per la loro immaturità, dopo i venti" (1999, p. 43) e, da fonti del XIV secolo, riporta l'idea del notaio toscano Francesco da Barberino secondo cui, l'impossibilità di prevedere l'inizio della pubertà femminile non permettesse una divisione delle età definitiva. Altri studi hanno riportato fonti in cui il raggiungimento della maturità accadeva tra i sette e i quattordici anni per i ragazzi e tra i sette e i dodici per le ragazze, ma al di là dell'età minima per sposarsi, la vita della bambina soffriva delle differenze di genere sin dai primi giorni di vita. Le neonate venivano allattate per meno tempo, nella maggior parte dei casi da balie e nutrici che non vivevano con la famiglia e che trattavano i neonati con estrema negligenza, non era raro spesso accadesse che i piccoli affidati alla balia morissero entro i primi tre anni di vita. Inoltre, se la mortalità infantile era già molto alta a causa di guerre, carestie, epidemie, mancanza di igiene e di cure mediche, la maggior cura dell'alimentazione dei maschi e l'assistenza a loro assicurata permetteva di rimanere in vita, mentre per le bambine alle varie calamità possibili si aggiungevano denutrizione e trascuratezza. Quando la denutrizione non portava alla morte, non era raro avesse gravi conseguenze sullo sviluppo e causasse malattie e malformazioni.

Le informazioni più esaustive sull'infanzia post-svezzamento si concentrano sulle classi nobili e medio-alte della società e riguardano l'istruzione, la condotta, la religione e le nozze, e ci sono di aiuto per comprendere le reali condizioni di vita di questi secoli ormai lontani.

Il Medioevo mette a disposizione una moltitudine di immagini sacre, un intero apparato culturale completamente visivo che potesse essere di ispirazione, di facile

comprensione ma anche un monito per tutti coloro che non avevano accesso agli studi, ovvero per coloro che non appartenevano alle classi sociali migliori e per le donne anche di media borghesia. In tutte le famiglie, anche quelle più ricche, le donne erano considerate incapaci di studiare ed apprendere, prive di una buona memoria e, visto il ruolo che spettava loro, ciò che era richiesto erano umiltà, estremo pudore, timore verso il padre e poi il marito, e per apprendere le "virtù" previste si usavano attività ludiche di simulazione delle attività domestiche o con bambole per simulare il futuro da madri. A questo proposito papa Gregorio Magno nel VI secolo insistette molto sul valore educativo che l'arte sacra avrebbe potuto avere per i ceti inferiori e il mondo femminile, su come i colori sgargianti e i volti eterei potessero influenzare le persone ed infatti gli studi di Giallongo confermano come "il fascino visivo, profuso dagli edifici religiosi, sia stato lo strumento principale per alimentare anche presso le bambine, senza alcuna distinzione di rango e condizione, i loro impulsi devozionali e i loro slanci penitenziali" (1999, p. 47). Le figure religiose acquistano maggiore importanza rispetto al passato, elargiscono l'istruzione per formare il nuovo clero e vengono introdotte scuole parrocchiali riservate a una parte di popolazione molto povera, fornendo insegnamenti elementari limitati, poi tra il XII e il XIII secolo le scuole parrocchiali lasciarono posto alle scuole religiose prima e a quelle laiche private e comunali poi. I nobili invece assumevano religiosi per istruire i propri figli nell'ambiente più adatto, per acquisire conoscenza e per essere avviati all'apprendistato di corte.

Riconoscendo che lungo tutto il periodo medievale l'infanzia e l'adolescenza variassero a seconda del genere e della classe sociale, è utile ai fini di questa tesi concentrarsi sulle possibilità riconosciute alle bambine del tempo.

In un'epoca buia, nascere in una famiglia povera precludeva quasi ogni possibilità, tra quelle che restano vi erano l'abbandono oppure l'oblazione, pratica molto diffusa specialmente nel periodo altomedievale, secondo la quale i bambini venivano consegnati dai genitori ad un monastero insieme ad una somma di denaro per il mantenimento e non vi era possibilità di sottrarsi alla vita ecclesiastica se non fuggendo.

Le bambine di ogni età e classe sociale venivano educate attraverso iconografie e

racconti sulle sante che, a sette o otto anni, affrontavano dolore fisico, fame e torture autoinflitte senza mai mostrare sofferenza grazie al distacco dal corpo fisico e da tutto ciò che è carnale fino al raggiungimento dell'estasi mistica: uno studio di R.M. Bell riportato da Giallongo sulla vita di 261 sante medievali italiane dimostra come fu proprio questo modello di infanzia in cui le bambine erano pronte ad una costante autopunizione ad alimentarne poi la fede. Nello studio Bell afferma che non solo le figure di chiesa ebbero un ruolo in tutto ciò, ma furono soprattutto le madri a "far credere loro [le bambine] di essere speciali e straordinarie e che era comune, in tutti i casi analizzati, la spinta all'autodistruzione del corpo, espressa nel fenomeno dell'anoressia" (1999, p. 52).

Il comportamento delle sante influenzò anche le bambine dell'alta società arrivando a dettare norme di condotta femminile adatti all'ambiente cortese. Era infatti di estrema importanza che i gesti delle bambine e delle fanciulle non fossero né eccessivamente timidi, né disinvolti, nulla doveva attirare l'attenzione, come insegnato alle future monache. Geoffrey Chaucer e Francesco da Barberino stilarono liste di condotte adatte o meno per una giovane dei ceti privilegiati, sostenendo anche come esse dovessero essere di esempio per la classe inferiore: la bambina deve sorridere con candore, parlare dolcemente, mangiare nel modo giusto, non deve correre, ridere, gesticolare, mettersi al centro dell'attenzione, e molte altre regole che avrebbero rafforzato il senso del pudore della piccola ed evitato alle famiglie di andare in rovina a causa della condotta "immorale" della figlia. Va anche chiarito che per quanto riguarda i maschi vi era una certa libertà sessuale e sono stati ritrovati documenti giudiziari a prova che spesso la giovanissima vittima di uno stupro praticato da giovani figli di importanti famiglie indicasse i ragazzi o gli uomini come parte lesa e che genitori di bambine molestate, non violentate, da giovani valletti ritirassero le denunce per non portare disonore all'intera famiglia.

Per tutto il periodo medievale il destino delle bambine di buona famiglia era deciso dal momento stesso della loro nascita, se non avessero dovuto prendere i voti, avrebbero dovuto sposarsi e, fino alle nozze, prepararsi alla vita coniugale seguendo le regole cortesi di cui sopra. Le famiglie benestanti al contrario di quelle povere potevano

vedere nella nascita della figlia un buon affare, contrattare un buon matrimonio serviva per mantenere il proprio status e prima ci si adoperava per combinarlo meglio era. Probabilmente per questi motivi i genitori non tenevano conto di quale fosse l'età più adatta al matrimonio, considerando anche quanto fosse un dato variabile a seconda dello studioso o del precettore di riferimento, per cui per secoli si trovano tracce di spose bambine: Guido Cavalcanti a nove anni si fidanzò con una bambina di cinque anni e mezzo, Dante da bambino fu promesso ad una bambina in fasce e la figlia di Charles D'Orléans fu promessa sposa a soli nove mesi (Giallongo, 1990).

Tra i diversi trattati, i libri, le narrazioni, è possibile trovare anche qualche traccia che sembra portare verso un cambio di rotta nell'infanzia negata durante i secoli bui. Un primo esempio è quello di Federico II quando, nel 1231, stabilì per entrambi i sessi l'arrivo alla maggiore età a diciotto anni, mentre nel 1318 Francesco da Barberino palesò i suoi dubbi pedagogici sulla pratica delle spose bambine, ritenute da lui inadatte alla vita matrimoniale, spesso portate nella casa coniugale in braccio alla balia, escluse dall'istruzione, dai giocattoli e allontanate dalla propria famiglia. A questo proposito è importante citare Christine de Pizan, donna di origini italiane, tra le prime scrittrici nella storia francese, una figura tutt'altro che marginale che decide di dare la sua opinione sull'ingiusta condizione femminile e sulla parità di genere consapevole di vivere in un mondo estremamente patriarcale, in una società che non vuole donne istruite, donne che esprimono un pensiero tanto personale quanto di valore universale, ma Christine de Pizan lo fa e pone le basi per un futuro diverso da quello che è il suo presente.

De Pizan scrisse, a inizio 1400, il libro *Cité des dames* (la città delle dame) con il quale dichiarò la precarietà dell'infanzia femminile affrontando temi come l'importanza di istruire le bambine come i coetanei maschi alle scienze, lo fece in un racconto sull'utopia di una città governata da sole donne. Pochi anni dopo, nel 1406, l'autrice scrive un manuale molto più realista In onore della principessa Margherita di Borgogna che a nove anni era già vedova. Il suo fu un manuale utilizzato per istruire bimbe di ogni ceto sociale a quello che sarebbe stato il loro "ruolo", ma tra gli insegnamenti impartiti su gesti, posture e buone maniere, Christine de Pizan riuscì comunque ad

essere rivoluzionaria. La scrittrice consiglia di basare il processo di insegnamento-apprendimento sul gioco, pone alla base dell'educazione morale l'autonomia femminile, invita le madri ad occuparsi con gioia delle proprie figlie e ricorda quale onore sia l'essere nata donna allontanando finalmente l'idea che femmina sia sinonimo di imperfezione e peccato.

1.3. L'età moderna: la scoperta del bambino

Il primo secolo dell'era moderna può essere considerato, nel campo dell'educazione e dell'infanzia, un periodo di preparazione al cambiamento: infatti, nonostante importanti introduzioni nel campo considerato, molti comportamenti e pensieri propri del periodo medievali restano, o ritornano.

In particolare vi è un forte ritorno all'abbandono, che però porta ad una diminuzione della "soppressione fisica dei bambini" (Romanello, 1999, p. 115) e quindi ad una minore mortalità neonatale, soprattutto perché in questo secolo i bambini vengono lasciati agli ospedali, dove sono rimasti molti registri con dati utili e certi per capire la realtà del tempo, come l'elevatissima percentuale di abbandono femminile. Non si può fare a meno di pensare che in alcuni casi questi abbandoni siano stati fatti per misericordia, una ulteriore bocca da sfamare in periodi di crisi, epidemie e guerre può portare una madre disperata a cedere la figlia all'istituzione che se ne prenderà cura e che, quando sarà il momento, troverà lei un lavoro: non mancano testimonianze documentate di neonate lasciate agli ospedali con particolari ninnoli o catenine con cui un giorno avrebbero potuto essere riconosciute da chi le aveva messe al mondo e poi abbandonate per salvarle dagli stenti (Sandri, 1999).

Per quanto riguarda i più profondi cambiamenti rispetto all'epoca precedente vi è finalmente l'introduzione di un sistema di istruzione vero e proprio. Esso era rivolto alla formazione del clero e anticipava la formazione delle scuole laiche per i figli maschi dell'alta società tra il Cinquecento e il Seicento. Per la parte di popolazione a cui era preclusa l'istruzione il destino era simile a quello dei secoli precedenti: il fanciullo apprendeva un mestiere e provvedeva a sostenere la famiglia natale e poi quella che si formava contraendo matrimonio; la fanciulla si preparava alle nozze apprendendo i

comportamenti adatti e i lavori domestici, mentre se arrivava da un ospedale, e quindi era senza dote, andava a lavorare come domestica. In questo secondo caso capita di notare tra i documenti della Toscana cinquecentesca ragazzine che tornavano alle istituzioni o a casa dopo "un collocamento ritenuto non moralmente buono per le fanciulle" (Sandri, 1999, p. 96) alludendo al diffondersi della prostituzione, una realtà che probabilmente era comune in tutta la penisola italiana.

Spesso i "figli degli ospedali" trovavano lavoro presso i patroni dell'ospedale stesso cui erano stati affidati, ad esempio a Firenze si parla di figli e figlie dei mercanti della seta, ovvero dei patroni dell'ospedale Santa Maria degli Innocenti e, per questo, vi sono registri di bambini e bambine impiegati come incannatori di seta e tessitori di broccati. Quest'ultima pratica diventò maggioritaria in Italia alla fine del XVI secolo, mentre quella dell'inserimento delle bambine nelle case diminuì drasticamente quando il priore filologo e umanista Vincenzo Borghini, *spedalingo* (dirigente) dell'ospedale fiorentino, fu accusato di accogliere le trovatelle per poi spingerle alla prostituzione.

A partire dalla fine del Cinquecento i cambiamenti storici e sociali avvenuti fino a quel momento ed ancora in evoluzione iniziano ad influenzare anche l'infanzia, il suo significato e il modo in cui veniva vissuta. L'età moderna è un susseguirsi di novità: la riforma protestante di Martin Lutero del 1517, che si aggiunge all'invenzione della stampa del 1455, promosse uno slancio verso l'alfabetizzazione, la nascita degli Stati Nazionali e la crescita economica promuovono la creazione di scuole laiche e lo spostamento dalla campagna alla città e la riscoperta della cultura classica unita alla rinnovata passione per l'arte incoraggiata dai mecenati porta l'infanzia fuori dalle mura domestiche per essere rappresentata in modo maggiormente realistico rispetto all'arte classica ed essere più esposta alla società.

Secondo deMause (1974) quest'epoca è, per l'infanzia, quella dell'ambivalenza, in cui l'infante per i suoi genitori non è più solamente un incapace adulto in miniatura che poteva in qualsiasi momento essere vittima del diavolo fino all'indefinito termine della prima fase della vita. A questo punto diventa sì, un corpicino su cui proiettare paure e preconcetti, ma si diffonde anche l'idea di poter modellare lo spirito del piccolo a seconda del volere dei familiari. Tra i maggiori cambiamenti che questo pensiero,

insieme agli eventi storici dell'età moderna, porta con sé vi è la scolarizzazione. Le scuole ecclesiastiche volte alla preparazione dei futuri membri della chiesa vedono nascere le scuole laiche e le scuole gratuite comunali, anche una piccola percentuale di bambine si inserisce in queste scuole e il tasso di alfabetizzazione generale cresce. Vengono istituite anche le scuole umanistiche e quelle di grammatica, rivolte a coloro che hanno ricevuto l'istruzione di base e fanno parte dell'alta società. La maggior parte delle fanciulle che studiano frequenta le scuole di dottrina cristiana di domenica e nei giorni festivi, oppure venivano ammesse agli studi di alcuni monasteri anche se il loro destino era il matrimonio. Lì venivano insegnate, oltre a lettura e scrittura, l'importanza delle virtù e la meditazione (Becchi, 1994).

I nuovi stati europei iniziano quindi a prendersi cura dell'istruzione, sorgono sempre più scuole laiche di diversi ordini e, grazie a Maria Teresa d'Austria, nel 1774, venne approvato per la prima volta in uno Stato europeo un progetto di scuola dell'obbligo dai 6 ai 12 anni che comprendeva la creazione di scuole per preparare i maestri. Infine, per quanto riguarda l'istruzione, con la rivoluzione francese si afferma l'idea che la scuola primaria debba essere pubblica, obbligatoria, gratuita ed aperta ad entrambi i generi.

Il punto di riferimento primario di un infante dovrebbe essere sempre il nucleo familiare e finalmente si trovano testimonianze dell'affetto dei genitori per la propria prole. Un esempio sono i testi di Giovanni Pontano (1429-1503) che scrisse la trilogia *De amore coniugali*, descrivendo con una poesia l'immensa gioia della nascita nel Libro I e successivamente, nelle nenie del Libro II, racconta l'amore per il figlio perso dopo soli cinquanta giorni. Il poeta racconta con i suoi versi le attenzioni di genitori che cullano il neonato, della balia che ne calma il pianto cantando, che lo allatta e gli parla dolcemente, descrive la tenerezza delle parole della madre che addormentando il suo unico figlio lo chiama con vezzeggiativi, lo bacia e racconta storie. Nel susseguirsi delle nenie si fa sempre più chiaro il sentimento amorevole verso l'infanzia, la sana preoccupazione per i pianti di Lucilio e la fretta della madre di farsi raggiungere dalla balia per nutrirlo, e una nuova immagine di padre che canta una ninna nanna mentre il neonato si addormenta in braccio alla sua mamma. In una successiva raccolta di

Pontano, è possibile incontrare tutto il dolore che l'uomo provò quando perse, per un banale incidente il suo bambino ancora così piccolo.

È confortante osservare il miglioramento della condizione infantile lungo il periodo moderno, dopo secoli in cui la figura fanciullesca era inesistente e l'infante era per lo più assente nelle fonti storiche, si è giunti a riconoscere la prima fase della vita in quanto tale e non come attesa dell'età adulta. In questi secoli sono cambiati i luoghi dei bambini grazie al diffondersi delle scuole (nonostante le condizioni fossero assai diverse da quelle odierne e spesso fossero luoghi in cui la disciplina si mescolava alla violenza fisica, com'era stato fino ad allora anche all'interno del focolare domestico) e con esse anche i primi testi dedicati alle fasce d'età interessate. Si incontrano raccolte di fiabe e favole scritte e, nel 1658, venne stampata per la prima volta un'enciclopedia completamente illustrata ed edita appositamente per la scuola: l'*Orbis sensualium pictus*. Questi testi sono probabilmente da considerare tra i primi materiali didattici proposti, ogni racconto e ogni definizione voleva tramandare un insegnamento e grazie ad essi la mente poteva diventare luogo di fuga dalle difficoltà e dai soprusi che, anche se diminuiti rispetto ai secoli precedenti, restavano presenti nelle vite degli studenti.

Avvicinandosi all'età contemporanea si ha sempre più la sensazione della diffusione del sentimento dell'infanzia, in particolare, con il diffondersi della corrente culturale del romanticismo, si sviluppa il tema del *Kind* (bambino) come protagonista di una propria realtà perfetta e fragile, che merita attenzione attraverso la produzione di materiali e modelli pedagogici che si adattino a lui e non il contrario e, come ricorda Becchi (1994), finalmente viene riconosciuta loro un'età. L'autrice cita Charles Fourier per la classificazione dell'infanzia in cinque fasi ben distinte: prima infanzia (dalla nascita ai due anni), bassa infanzia (dai due ai quattro anni e mezzo), infanzia media (fino ai nove anni), infanzia alta (dai nove anni e mezzo ai quindici e mezzo) ed infanzia mista (termina a vent'anni). A conferma dei forti cambiamenti culturali che si sono delineati lungo questa epoca storica, è proposta qui di seguito una tabella (Tabella 1) comparativa di alcune opere d'arte.

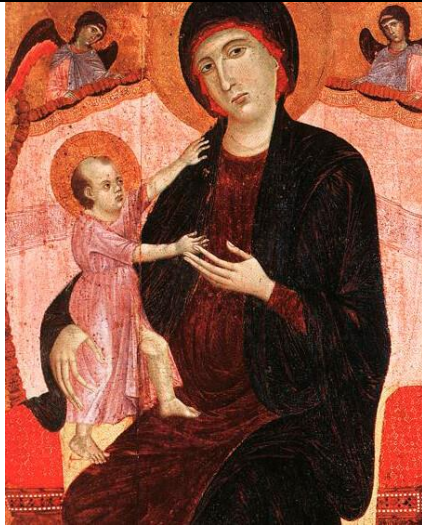


Figura 1- Madonna in trono con Bambino e due angeli (Madonna Gualina), Duccio di Buoninsegna, 1280-1283 ca.



Figura 2 - Dettaglio di Madonna col bambino e angeli. Lorenzo di Bicci, 1405-1410 ca.



Figura 3 - Il buon pastore. B. E. Murillo, 1660 ca.

Nel periodo medievale l'unico vero riferimento visivo rispetto all'infanzia che l'arte ci ha tramandato è quello di Gesù bambino.

Qui sono stati riportati due esempi in cui è possibile osservare il concetto di *homunculus*, il bambino come adulto in miniatura (figg. 1,2).

La tradizione medievale vedendo difetto e peccato nella condizione infantile, propone la perfezione del bambino divino dandogli le sembianze di un adulto, considerando anche il pensiero tramandato fino ad allora che il figlio di Dio fosse nato completamente formato.

In queste opere l'infante ha lineamenti da uomo in viso, una accentuata stempitura e muscolatura evidente.

Qui affianco alcuni esempi di pittura moderna dai quali si riesce a confermare come anche nell'arte il concetto di bambino si fosse trasformato. L'opera *Il buon pastore* (fig. 3) rappresenta Gesù bambino nel ruolo di un pastore dolce con il suo animale, le fattezze sono molto più realistiche rispetto al passato e la divinità diviene perfetta anche nelle fattezze



Figura 4 - Due bambini che dormono. P. P. Rubens, 1612-1613 ca.



Figura 5 - Dettaglio di Las Meninas. D. Velázquez, 1656



Figura 6 - Giocare ai dadi. B. E. Murillo, 1670-1675 ca.

di figlio e non solo nella forma adulta.

In questo periodo storico gli artisti tendono ad un maggiore realismo e a dipingere sempre di più la quotidianità, in questo contesto ritroviamo le tre opere successive. Queste opere sono state scelte in quanto mostrano come l'infanzia abbia conquistato un suo spazio sociale e l'interesse sia vivo e pronto ad espandersi, si ammirano quindi da questo momento bambini con i capelli scompigliati mentre dormono, ad esempio, con il tipico rossore e guance paffute (fig. 4). I pittori lavorano spesso su commissione di famiglie aristocratiche, per questo motivo si diffonde il ritratto di famiglia, in cui si dimostra attraverso la presenza della prole la possibilità di portare avanti la dinastia, e anche il ritratto delle figlie, con gioielli, abiti sfarzosi e in pose perfette, come in *Las Meninas* (fig. 5). Velázquez dipinse la infanta Margherita (cinque anni) come una piccola regina tra le sue dame probabilmente perché i genitori volevano mandare un suo ritratto al futuro marito, lo zio Leopoldo I, imperatore del Sacro Romano Impero. Come per Margherita, spesso il ritratto serviva a mettere in mostra una futura sposa e le possibilità della sua dote. Infine, la spinta verso il personaggio infantile permette anche di rappresentare scene di povertà, in cui i bambini giocano per strada,

	scalzi, vestiti di stracci, ma rimanendo fedeli alla loro natura e realtà di fanciullezza, come nell'opera di Murillo (fig. 6).
--	---

Tabella 1 - Tabella di comparazione delle raffigurazioni dell'infanzia tra i periodi storici

La questione dell'infanzia femminile continua, come nei paragrafi precedenti, a seguire un percorso diverso da quella dei coetanei del sesso opposto e, nonostante viva alcuni forti miglioramenti, è ancora necessario descriverla separatamente perché, se fino al 1500 la distinzione sociale è stata alla base della società, dal XVI secolo alla base della partecipazione alla vita pubblica (e quindi anche all'istruzione) vi è maggiormente la distinzione sessuale. Questo accade perché nel corso di tutta l'età moderna, la persona era vista per la sua utilità alla società, tenendo anche conto che l'aspettativa di vita media era di circa 30 anni all'inizio del periodo storico in esame ed è aumentata di molto poco nei secoli successivi. In questo contesto, la funzione "utile alla società" di una donna è quella di procreare e, considerando che durante l'infanzia non vi è fertilità, la finestra temporale per avere figli legittimi era davvero ristretta e ogni sforzo doveva essere rivolto al matrimonio. Anche le giovani consacrate ricevevano un'educazione simile a chi si preparava al matrimonio: giunge infatti ai giorni nostri l'espressione "Sposa di Cristo", ciò a sostenere come qualsiasi strada toccasse a una bambina, avrebbe comunque dovuto aspirare ad un ruolo di sottomissione e mansuetudine.

Se la figura femminile si definiva solo in quanto detentrica della funzione di generare nell'arco di una "breve" finestra temporale, diveniva logico accorciare l'infanzia, considerare una bambina adulta il prima possibile e annullare la determinazione di diverse fasi nella sua vita, quelle iniziali; allo stesso tempo una donna non era considerata abile a prendere decisioni razionali, per questo viveva l'inezienza della sua vita accompagnata da figure che le impartivano precetti, consigli, correzioni e sanzioni, proprio come una bambina. La maggiore distinzione dell'epoca è quella proposta dalla Chiesa: vergine, maritata o vedova, questo è ciò che una donna laica doveva essere e,

non potendo essere altro, non vi è percezione dell'infanzia femminile e quindi nemmeno interesse nella sua educazione che si riduce ad un susseguirsi di schemi pedagogici arcaici di consiglio e imitazione con scopo l'omologazione ai saperi femminili delle generazioni precedenti (Romanello, 1999).

Per tutto il corso del XVI secolo l'educazione pubblica, non solo in quanto istituzionalizzata ma da intendersi anche come "alla luce del sole", è un'esclusiva maschile, mentre per il mondo femminile mantiene il carattere privato di sempre giustificabile al tempo col fine di mantenere l'onore femminile e quindi della famiglia. Il cambiamento però si accenna con Juan Luis Vives che nel 1523 pubblica *Institutio christiana foeminae* formulando un progetto educativo consapevole delle caratteristiche proprie dell'infanzia e che chiede di tenere conto delle esigenze di entrambi i sessi e delle loro differenze. Vives dedica il libro alla regina Caterina d'Aragona e alla figlia, per cui sappiamo che il progetto educativo volto alle bambine era pensato per pochissime fortunate e la proposta basa comunque l'educazione da impartire su uno stretto controllo e su caute aperture culturali, ma è un primo spiraglio in una società che sempre più si chiede se non sia giunto il momento che tutti abbiano accesso allo studio primario per leggere e fare i conti, considerando anche la necessità di queste competenze per l'economia domestica o artigianale.

Tra Seicento e Settecento si diffonde una sorta di istruzione di base anche per molte bambine, si tratta di percorsi ben diversi da quelli intrapresi dai maschi, volti a reprimere quelli che all'epoca erano i difetti tipici e stereotipati dell'essere femminile, era, ad esempio, importante che anche le fanciulle leggessero, ma con una certa censura: mai erano permessi i romanzi perché avrebbero potuto aumentare le passioni e la vivacità. Soprattutto nella media e alta società si credeva corretto le bambine imparassero nozioni di diversa natura, ma era disonorevole se la cultura rendeva superba l'alunna.

Quello fu un periodo di passaggio in cui l'antico si incontrava e si scontrava con il moderno, ed è per questo che nel Settecento, quando alcune voci femminili volevano discutere del proprio futuro matrimoniale, si inasprirono le leggi nei confronti delle donne, così da placare le reazioni che andavano contro le volontà paterne. Furono i

conventi ad essere la via di fuga di molte giovani: nell'età moderna anche la Chiesa visse grandi cambiamenti e nacquero nuove congregazioni religiose femminili in cui la vita non era volta alla sola preghiera, ma sempre più alle opere assistenziali. A queste nuove congregazioni potevano unirsi donne dal carattere forte che non intendevano sottostare alle volontà patriarcali, riuscendo a mantenere una certa autonomia che non avrebbero mai raggiunto con il matrimonio (Pancera, 1999).

Verso la fine del XVIII secolo vediamo una nuova spinta verso la promozione dell'educazione della bambina: la borghesia in rapida ascesa (e in aumento rispetto alla fascia più povera della popolazione) vuole migliorare la propria condizione sociale e per farlo utilizza a suo favore l'unione matrimoniale ma, perché una famiglia con più possibilità scelga la figlia di un medio o basso borghese, è fondamentale preoccuparsi dell'educazione delle figlie che, come ricorda Pancera, essa diviene "strumento di mobilità sociale" (1999, p.193). Aumentano anche le leggi su quale sia la giusta dote, di conseguenza diventa consuetudine che ricevere una dote maggiore di ciò che è legislativamente stabilito permetta alla giovane sposa di avere più voce all'interno della nuova famiglia ed infine, sempre più per tutte le giovani borghesi, diventa prassi apprendere sin dalla prima infanzia lettura, scrittura, conti, femminilità, galanteria, religione e morale e alcune nozioni generali per fare una buona figura nei contesti sociali. Anche se lo scopo è il miglior matrimonio non va sminuito il valore di questi primi anni in cui le fanciulle acquisiscono importanza ed incomincia la loro vita nell'ambiente sociale, si tratta di un passaggio di grande rilevanza e che cambierà le sorti di molte.

1.4. L'età contemporanea: la strada per arrivare ad oggi

1.4.1. Tra Settecento e Novecento: una rivoluzione infantile

Lungo gli ultimi decenni del Settecento si accavallano due epoche storiche, il periodo moderno di preparazione all'innovazione e quello contemporaneo che vive i cambiamenti tra contraddizioni e timori fino al loro reale radicamento nella società. La rivoluzione industriale è stato l'evento storico, economico e socioculturale che più distanziò l'Ottocento dalle periodizzazioni precedenti. Le persone si spostarono anche

lontano dal luogo di origine, passando dagli ambienti rurali a quelli industriali e cittadini per cercare fortuna anche in professioni nuove che non venivano scelte per continuare la tradizione familiare; ciò influenzò anche la mobilità sociale che per mezzo del mestiere e non del matrimonio divenne più perseguibile. Anche per questo motivo, dall'inizio del XIX secolo i matrimoni sono quasi una scelta e si contraggono soprattutto per legami affettivi e non più per convenienza economica, ne deriva anche un nuovo concetto di famiglia che da "allargata" (che comprende intere ramificazioni di alberi genealogici delle due parti) si trasforma a ciò che oggi si considera nucleo familiare (genitori e figli). Nei matrimoni contratti per libera scelta cresce il sentimento positivo per l'infanzia, il figlio è desiderato per coronare il rapporto di coppia e non per la discendenza, si inizia così ad incontrare nella letteratura l'affetto materno e viene utilizzato sempre meno il sistema delle balie. Questi nuovi sentimenti, accompagnati dalle miglorie mediche costanti, segnano la fine della mortalità infantile che da sempre affliggeva le famiglie, e grazie alla risonanza delle idee di Rousseau viene rivalutata completamente la figura della madre, considerando addirittura contro natura l'aristocratica che non nutre al seno il proprio bambino dandolo invece alla balia (Covato, 1999). L'allattamento viene quindi praticato, ma si riafferma la figura della balia verso la metà del 1800 tra le madri lavoratrici fino all'ideazione, nel 1902, del congedo di maternità (non retribuito e della durata di quattro settimane) che, unito alla disponibilità di latte artificiale, ridusse definitivamente la diffusione delle nutrici (Di Bello, 1999).

Anche se perdurano per diversi decenni enormi differenze tra l'infanzia del ceto povero (cui andrebbe fatta l'ulteriore distinzione tra cittadino e rurale per tenere conto dell'arretratezza dell'ambiente di campagna) e del ceto borghese e aristocratico, ciò che più è necessario indagare ai fini della tesi è come vivono i bambini dell'età contemporanea, quali modelli sono chiamati a seguire, quali sono le loro aspirazioni e in che modo influenzano gli enormi cambiamenti che dalla società dell'Ottocento hanno portato alla società dei giorni nostri.

Qualcosa che permane nella primissima infanzia lungo i secoli sono i versi di canzoncine e filastrocche che sostengono l'apprendimento dei primi codici: quello

verbale e quello comportamentale. A sostituire le rime, non appena il bambino è grande abbastanza, vi sono i testi scritti redatti appositamente per l'infanzia e l'adolescenza. Inizialmente furono le enciclopedie illustrate, poi soprattutto in Inghilterra gli *shape books* che fungono anche da gioco e, dopo il grande successo illustrato di Lewis Carroll nel 1865 con *Alice nel paese delle meraviglie*, i libri iniziarono ad essere sempre più spesso i compagni di gioco e la via di fuga di bambini e preadolescenti, tanto che in questi anni si sviluppa il mestiere di illustratore. Tra gli illustratori dell'epoca Egle Becchi (1999) ricorda due donne, Kate Greenaway (fig. 7) a metà del XIX secolo, e Beatrix Potter che presentò il personaggio di *Peter Rabbit* (fig. 8) nel 1902 e nel 2022 ancora si trova tra gli scaffali delle biblioteche scolastiche, e tra gli altri successi vanta due serie televisive animate, un parco a tema e due film di animazione oltre ad un sito ufficiale (www.peterrabbit.com) e ad *account social* che continuano a proporre materiale adatto ai bambini e al loro apprendimento. Un altro personaggio che accompagna i bambini di ieri e di oggi in un romanzo di formazione è Pinocchio, che con la sua storia insegna, dal 1883 come si deve comportare un bambino modello e quali comportamenti sono da evitare.

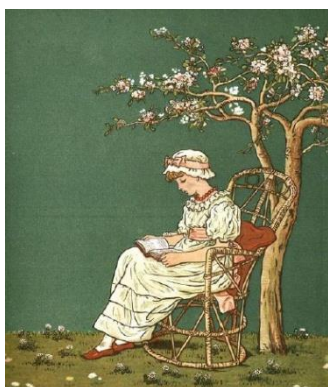


Figura 7 - Illustrazione di Kate Greenaway

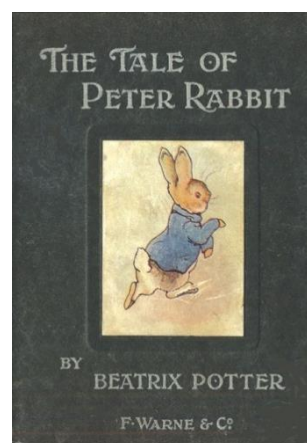


Figura 8 - La copertina del primo volume di Beatrix Potter su Peter Rabbit

L'incredibile successo dell'editoria infantile si deve anche alla scolarizzazione di massa che caratterizza l'età contemporanea, fortemente sostenuta, per ragioni

differenti, da filosofi e politici. La creazione di materiale di apprendimento dedicato esclusivamente all'età infantile dimostra il radicamento e il consenso rispetto alla rivoluzione pedagogica di Rousseau che vede il fanciullo al centro della sua educazione che non può più essere magistrocentrica e volta all'adulto, ma deve essere su misura dell'educando. Il fatto che il testo *Emilio* del filosofo svizzero fosse così diffuso permise che la sua metodologia si diffondesse anche nelle famiglie, nelle scelte dei padri, come fu per Pietro Verri e l'educazione progressista che preferì per la figlia Teresa, di cui siamo a conoscenza grazie al manoscritto dedicatole dal padre autore (Becchi, 1999). Anche la politica sostenne la necessità dell'alfabetizzazione attraverso leggi e riforme che si sono susseguite per diffondere la cultura e assicurare i diritti dei bambini. In Italia, nel 1858, la Legge Casati rende obbligatoria l'istruzione elementare (due bienni) a cui può seguire la frequenza ai ginnasi (a pagamento) o delle scuole tecniche. In questo periodo vi è ancora una forte differenza di genere nella frequenza scolastica, oltre alla difficoltà di arrivare a tutte le zone più rurali della penisola. Nel 1877 la Legge Coppino aumenta la durata della scuola elementare ma riduce l'obbligo di frequenza a tre anni, nello stesso anno si pone il divieto al lavoro infantile.

Nel riportare fedelmente la situazione scolastica del XIX secolo, Becchi crea un quadro di problematiche comuni alle istituzioni di tutta Europa in cui l'ambiente di apprendimento appare ben lontano da quello conosciuto oggi che vuole promuovere le intelligenze di ogni bambino e sostenerlo nel percorso di crescita, anche personale. Nell'Ottocento le scuole di ogni grado si devono confrontare con l'obbligatorietà (diversa in ogni Stato) e l'irregolarità delle presenze, il personale docente non preparato e molto demotivato, strutture disorganizzate e classi enormi (tra 60 e 90 presenze per classe in media) e disomogenee in cui spesso i bambini arrivavano svogliati ed esausti a causa degli impegni fuori dalla scuola: quelli lavorativi. Si leggono nei registri di punizioni ripetute, alcuni vicari e maestri appuntano "Promemoria - comprare una nuova bacchetta" (Becchi, p. 215, 1994), di insegnanti che sostituiscono altri perché ammessi alla scuola di grado superiore e di assistenti bambini che lavorano in aula affianco al docente. Le classi erano divise in maschili e femminili, ma fino al Novecento la presenza di bambine a scuola restò molto scarsa, anche le alunne dei ceti

medio e alto, in quanto in questi contesti sociali le alunne iniziavano a studiare in casa, con la madre soprattutto, ma anche con maestre ed istitutrici, perché ritenuto più sicuro, più adatto ad una femmina. Nel focolare domestico apprendono ciò che è loro concesso e consigliato: conoscenze domestiche, buone maniere, elementari competenze artistiche e non raramente, soprattutto nell'aristocrazia, anche una lingua straniera. Per imparare potevano utilizzare materiale personale, al massimo appartenuto alle sorelle o alla madre, disponevano di libri, di carta da lettere e diari, e nel tempo in cui non studiavano potevano vivere qualcosa che inizia a somigliare all'infanzia giocando con bambole e strumenti domestici.

Ad un primo sguardo superficiale ci si focalizza solo sulle similitudini rispetto all'epoca precedente, ma la possibilità di studiare per un numero sempre maggiore di bambine è da considerarsi un'enorme svolta verso il progresso, soprattutto perché genitori progressisti premettevano un'istruzione più concreta, nonostante ancora in molti considerassero importante insegnare alle donne solo il necessario per renderle più attraenti nelle conversazioni e meno inette nella vita pubblica. All'inizio dell'età contemporanea il destino di una bambina poteva prendere due strade: da un lato persisteva il destino legato alle tradizioni secolari, che è stato ampiamente descritto nei paragrafi precedenti, dall'altro lato si crea un percorso di vita inedito, mai intrapreso dalle generazioni precedenti, ma qualsiasi strada sia quella intrapresa, dal 1800 in Europa nascono le prime generazioni femminili istruite e vediamo sempre più donne pioniere in campi differenti.

Quando vecchio e nuovo si sovrappongono nasce il timore che la donna colta possa mettere a rischio la famiglia che è alla base di ogni società europea che funziona. La fanciulla che viene educata ad essere moglie e madre è, sin dall'antichità, la protettrice dell'istituzione familiare e della moralità collettiva, mai ha sognato o pensato di poter essere altro perché fino ad allora mai ha creduto di poter prendere decisioni proprie. Educata a concepire come peccato ogni sua diversa inclinazione a quella ecclesiastica e matrimoniale, per secoli le è stato ripetuto sin dai primi anni di vita che il suo valore di persona esisteva solo accanto al marito e ai figli, che le faccende domestiche e il ricamo sarebbero state il suo passatempo e che mai avrebbe dovuto disobbedire al

padre o al marito o tutta la famiglia avrebbe dovuto rinnegarla. La paura maggiore delle conseguenze dell'istruzione femminile si possono sintetizzare con il pensiero di Michèle Crampe-Casnabet citato da Covato che giustifica il mantenimento di una certa "non cultura" delle bambine e delle donne: "si temeva che l'uguaglianza avrebbe sciolto in breve tempo l'unione fra i coniugi. Il paradosso è da questo punto di vista formidabile: il matrimonio è inteso proprio come un contratto volontario. È fondato in effetti su un contratto di sottomissione." (1999, p.221).

Anche la figura del padre-padrone subisce gli effetti del rinnovamento socioculturale post rivoluzione francese e rivoluzione industriale, l'autorità del genitore viene messa in discussione (anche dai padri stessi) per favorire un attaccamento affettivo che avrà enorme espansione nel corso del 1900 (Covato, 2002).

Dalla metà dell'Ottocento si diffondono ideologie legate ai movimenti di emancipazione femminile e nascono testi dedicati alle donne molto lontani da quelli scelti per l'educazione elementare scolastica che trattano ancora di sante, di galateo, di faccende domestiche e di fenomeni naturali, geografia e storia. Tra le autrici italiane spicca Ida Baccini con *La fanciulla massaja. Libro di letteratura per le scuole elementari femminili superiori* (1885) che si pone come obiettivo quello di far associare alle bambine lo studio ad un nuovo modello di virtù, ma che non intende sviarle, soprattutto se appartenenti al ceto popolare, dal loro destino di madri e mogli. Baccini racconta alle studentesse che la scuola non deve far paura e che la maestra deve essere un riferimento come la madre, ma le avverte anche che vanità e saccenteria vanno evitate. Nascono quindi nuovi modelli a cui ispirarsi già all'interno delle aule.

Al volgersi al termine del secolo la scrittrice Fernanda de Amicis pubblicò *Il libro della donna* in cui, in linea con la prima ondata femminista, illustra il suo pensiero in fatto di educazione e indipendenza economica femminile, amicizia, amore, lavoro, ecc. e dissolvendo il binomio donna-matrimonio, specificando come insegnando solo quell'unica ambizione alle bambine e fanciulle italiane, non si era permesso loro di sognare un futuro diverso e di provare a raggiungerlo (Covato, 1999). Anche nell'opuscolo *Alle fanciulle* di Anna Maria Mozzoni si affianca la critica al matrimonio

alla rivendicazione dei diritti che le donne vogliono, come lo studio e il lavoro nella creazione di un nuovo sistema di valori.

In questo stesso periodo si diffonde sempre più una materia nuova, la pedagogia, e il bambino acquista maggiore importanza e valore nella famiglia e nella società. Accanto alle realtà più difficili, i maltrattamenti nelle scuole, la rigidità verso i cambiamenti nell'istruzione delle bambine e il lavoro minorile, prendono piede le idee di studiosi e pedagogisti come Rousseau, Kant, Pestalozzi, che vedono nel bambino un essere puro, che va istruito, controllato e disciplinato, ma che deve essere anche protetto, socializzato e amato. Alla fine dell'Ottocento le fatiscenti strutture scolastiche si trasformano in edifici monumentali in città e raffinati in campagna, sorgono scuole dell'infanzia i cui arredi sono a misura di bambino, aumenta la produzione di giocattoli e di libri. Il sistema di scolarizzazione è istituzionalizzato in quasi tutti i Paesi europei e in Italia vi sono scuole diverse a seconda della condizione sociale e per qualche anno persistono differenze di genere, ma vanno lentamente ad appiarsi e aumenta la preoccupazione familiare per l'istruzione femminile.

1.4.2. Dal secolo dei bambini ai giorni nostri

Il 1900 è quello che la scrittrice svedese Ellen Key definisce il secolo del bambino e nel suo libro, tradotto e venduto in Italia dal 1906, *Il secolo dei fanciulli*, spiega quanto valore abbia l'educazione nel creare valori, usi e costumi. Evidenzia quanto essere donna porti con sé un dualismo difficile da coniugare, quello di mantenere una propria identità individuale, anche lavorando e creando una certa indipendenza, e di essere allo stesso tempo madre amorevole e presente e mette in luce quanto la società fosse ingiusta a costringere ad una scelta tra famiglia e lavoro. Propone un sussidio (una sorta di stipendio) per le madri che rinunciano al lavoro per crescere i propri figli e si trova a scontrarsi con una delle figure più significative della pedagogia contemporanea, Maria Montessori, che avvicinandosi ad un'altra femminista, Charlotte Perkins Gilman, dichiarava necessario il lavoro extradomestico per garantire alle donne indipendenza economica tale da fondare un matrimonio sull'affetto e non sulla convenienza. Montessori creò nel 1907 la *Casa dei bambini* come primo passo per

creare una casa del futuro socializzata in cui alle donne è permesso e favorito lo sviluppo come individuo umano libero che può decidere per sé e per migliorare l'umanità. Lo spazio che ideò nella struttura si proponeva lo stesso obiettivo per i bambini (meno abbienti in quello specifico caso) che si devono poter realizzare in libertà per creare una nuova e migliore umanità. L'apprendimento spontaneo dei piccoli alunni avviene in un ambiente di apprendimento favorevole, in cui il *setting* scolastico è su misura per creare indipendenza e sicurezza e le insegnanti sono preparate e propongono attività adatte allo sviluppo del bambino in un clima favorevole, per la scuola del tempo il metodo Montessori è rivoluzionario e i principi della pedagista sono validi e utilizzati ancora oggi nei contesti occidentali.

Mentre l'Italia del XX secolo inizia a scoprire il valore nuovo di donne e bambini, vi sono nuove riforme scolastiche volte all'alfabetizzazione totale del Paese: nel 1904 l'obbligo scolastico arriva ai dodici anni con la Legge Orlando e nel 1923 viene approvata una delle riforme più significative della storia della scuola italiana, la Riforma Gentile. Il ministro Giovanni Gentile stabilì la necessità di frequentare la scuola fino a quattordici anni e riorganizzò la struttura dell'istituzione creando un grado di scuola preparatorio di tre anni, la scuola elementare uguale per tutti della durata di cinque anni (un ciclo di tre anni e uno lungo altri due, con esami di sbarramento) che fungeva da avviamento professionale in cui i programmi ed i materiali didattici furono completamente rivisitati per favorire la spontaneità e l'autonomia dell'alunno; dopo la scuola elementare vi erano le scuole complementari (che potevano essere aperte ovunque ve ne fosse bisogno e servivano alla formazione professionale degli studenti dei ceti popolari), gli istituti tecnici e gli istituti industriali, i licei ginnasi (per la parte elitaria della società), i licei scientifici, gli istituti magistrali (per la formazione degli insegnanti) e alcuni licei femminili (tre anni e nessuno sbocco professionale). Nella realtà della popolazione italiana ci vollero decenni perché l'obbligo fosse effettivo, soprattutto nelle zone di campagna dove la famiglia ancora necessitava del sostegno di ogni componente per lavorare la terra, allevare gli animali, occuparsi degli anziani e per contribuire all'economia domestica.

È innegabile che gli eventi storici di maggiore rilevanza del Novecento sono le due guerre mondiali, scenari di distruzione che lasciarono segni indelebili incancellabili. La guerra allontana i giovani uomini italiani dalle proprie case, dal lavoro, dalle giovani mogli e cambia le esigenze della popolazione femminile: per sfamare i propri figli, per riuscire a sopravvivere è necessario mettersi al lavoro, la società tutta ha bisogno delle operaie e una volta conquistato questo diritto/dovere non si andrà a perdere. La scuola del periodo fascista è un'istituzione dura, che ha l'obiettivo di creare uomini e donne che diano consenso al pensiero politico imposto. A scuola si pone enfasi sull'igiene personale, si insegnano la cultura e la storia fascista ed i lavori donneschi e manuali. A volte gli alunni vanno in gita, ad esempio fanno visita all'esercito, vedono i soldati ed entrano nei cingolati, ogni azione dell'istituzione scolastica è volta a radicare ed esaltare il fascismo (Santamaita, 2010). Da questo periodo risalgono moltissime lettere reali, parlano di scenari spaventosi, di nostalgia e mancanza, riportano errori ortografici e grammaticali e spesso presentano inferenze dialettali. Si ritrovano anche molti diari di bambine, il più famoso è quello di Anna Frank, ma il diario era popolare in moltissime realtà anche in Italia e in Francia. Saper leggere e scrivere dava l'opportunità alle bambine di uscire dalla situazione catastrofica in cui vivevano per rielaborarla con calma sulla carta o per creare mondi alternativi di fantasia, in questo senso, l'alfabetizzazione permetteva ai bambini di sognare quando nessuno provava più speranza (Targhetta, 2013).

Durante il periodo fascista la voce dell'insegnante non ha più alcun valore, mettersi contro le indicazioni dello Stato o dichiarare il proprio sfavore verso la Carta della scuola promossa da Bottai per riformare l'istituzione secondo i valori fascisti poteva portare alla reclusione e non solo.

Con la fine del secondo conflitto mondiale e la creazione della Costituzione Italiana dopo il passaggio da regno a repubblica vengono poste le basi della scuola di oggi e dei diritti dei bambini con alcuni articoli:

"Art. 29.

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul

matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'**eguaglianza morale e giuridica dei coniugi**, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Art. 30.

È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi di incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti. La legge **assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale**, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità.

Art. 31.

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. **Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo.**

Art. 34.

La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso."

La Carta Costituzionale italiana si allontana moltissimo dalle leggi per l'infanzia del passato, in meno di un secolo si è passati dalle leggi di Umberto I per regolamentare il lavoro dei bambini (1886) all'assicurare a tutti i bambini la possibilità di imparare in un luogo sicuro e di essere protetti dalla famiglia o da un tutore per essa.

L'aria che si respira in Italia, ma anche nel resto d'Europa, intorno alla metà del XX secolo, è carica di sogni ed aspirazioni, la mortalità dopo i picchi causati dalle guerre crolla, l'alfabetizzazione si avvicina ogni giorno di più ai minimi storici, il diritto di voto è universale per i cittadini e le cittadine della "nuova" Italia e l'economia è pronta a

vivere un periodo d'oro. Gli insegnanti tornano ad avere un ruolo abbastanza indipendente dalla politica e chiedono e ottengono un nuovo sistema formativo in cui la preparazione del corpo docente in un liceo magistrale potesse contare su un percorso di tirocinio pratico più lungo e corposo e, grazie alla ritrovata democrazia, aumentano le possibilità di incontri e dibattiti sui diversi orientamenti pedagogici che si diffondono in Europa e negli Stati Uniti d'America, in particolare le idee di John Dewey. Si presentano molte novità negli ambienti scolastici che sono frequentati da una percentuale sempre più alta di alunni: le teorie di Dewey mettono l'educando al centro dell'agire didattico tenendo in considerazione le sue esperienze e l'ambiente in cui è cresciuto e si sviluppano sempre più percorsi didattici in linea con questa concezione. I cambiamenti continuano ad essere gradualmente nel tempo, ma la cura per gli ambienti e per i materiali, per la progettazione e per la creazione di un buon clima emotivo in aula sono caratteristiche della scuola di oggi che derivano dal modo in cui le teorie pedagogiche e sociologiche e gli sviluppi della pediatria e della psicologia hanno permeato il Paese, il corpo docente e l'istituzione nella sua totalità.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta si diffondono il televisore e le automobili, si verificano intense migrazioni interne e il numero di occupati nel settore secondario supera per la prima volta i lavoratori del settore agricolo e il Parlamento presenta il *Piano di sviluppo della scuola italiana*, della durata di dieci anni, voluto da Amintore Fanfani (Santamaita, 2010), che vuole dare una direzione più univoca alla scuola italiana in cui al momento si intersecano molte ideologie pedagogiche e anche modalità di insegnamento molto differenti tra loro. È una scuola frammentata in cui i nuovi docenti mettono il benessere del bambino al primo posto, e al loro fianco vi è la "vecchia guardia" che arriva dagli antichi corsi di formazione ed è più severa e avvezza alle bocciature. Inoltre, se alla fine degli anni Quaranta le fanciulle italiane potevano sentirsi emancipate attraverso organizzazioni e manifestazioni, finito il periodo bellico sono state catapultate nel passato e hanno dovuto ricominciare ad occuparsi di ciò che riguardava la casa e la famiglia, e le bambine venivano più spesso iscritte alle scuole gestite da suore piuttosto che alla scuola pubblica dove era certo il controllo educativo su "conoscenze, tempo libero e condotte sessuali" (Ulivieri, 1999, p. 327).

Le relazioni familiari diventano sempre più strette ed intime, creando veri rapporti d'affetto, aumenta la presenza della figura dei nonni nella vita infantile e l'industria ludica che aveva visto il suo sbocciare nel XIX secolo con giochi di società, giochi di carta da tagliare per creare castelli e figure tridimensionali, si sviluppa e aumenta notevolmente la produzione creando giocattoli sempre nuovi e adatti ai bambini di ogni età. Le donne lavorano sempre più spesso, almeno fino al momento in cui mettono al mondo un figlio nella maggior parte dei casi, e si creano nuovi equilibri nelle relazioni coniugali e nuovi modelli da imitare. Vengono pubblicati nuovi libri per ragazzi e altri per ragazze, gli abiti infantili sono diversi da quelli degli adulti e mentre i bambini giocano con fucili di legno, trottolo e macchinine, le bambine vedono riempirsi gli scaffali a loro dedicati di piccoli strumenti casalinghi, oltre alle consuete bambole, perché, per quanto sia chiaro che le condizioni dell'infanzia siano migliorate moltissimo, non cessa il tentativo costante di educare i due sessi influenzandoli sin dalla più tenera età. La bambina del 1960 "è condizionata dalla rappresentazione maschile del soggetto femminile", così come in passato (Di Bello, 1999, p. 247).

Il punto di svolta in Italia è segnato dagli anni Settanta del secolo scorso. La sociologia si lega indissolubilmente all'educazione e nasce una scuola che si adegua ai bisogni della società, aumenta il settore extrascolastico, nascono i doposcuola, i genitori creano un vero rapporto con la scuola andando a colloqui non obbligatori, viene richiesto il tempo pieno con mense e trasporti. Tra le varie misure decretate per l'istituzione scolastica alla fine del decennio, vengono abolite le classi differenziali per alunni con difficoltà e le classi speciali per alunni affetti da disabilità. La scuola diventa sempre più uno strumento di promozione sociale e l'accesso agli studi secondari e poi universitari risulta sempre più semplice e senza differenze di genere. La globalizzazione è un fenomeno che si sviluppa e diffonde velocemente: il Paese inizia a ricevere sempre più inferenze dagli Stati Uniti d'America e dal mondo. Per la generazione degli anni Ottanta ogni cosa è diversa da quello che ha vissuto la generazione precedente. Le giovani della classe più ricca possono ambire al modello di donna in carriera, arrivano le rivoluzioni della moda e della musica e, nonostante resti un tabù nella maggior parte degli ambienti, la rivoluzione sessuale americana della fine degli anni

Sessanta arriva e porta con sé la voglia di scegliere del proprio corpo e del proprio futuro. La famiglia, a partire dalla fine degli anni Ottanta è un soggetto nuovo: le madri sono per lo più donne lavoratrici e i figli sono pochi, nascono famiglie allargate attraverso divorzi e nuovi matrimoni.

Ancora nessun vero cambiamento si riscontra nel materiale letterario e ludico con cui si interfacciano i bambini, anzi, il confronto sempre più precoce con le tecnologie palesa l'incredibile strumentalizzazione dei giocattoli e della narrativa per mantenere dei ruoli di genere precisi e ben classificati: il rosa è per le bambine, il blu no, è per i maschietti; la cucinetta per le bambine, le costruzioni per i bambini, niente bimbe con le macchinine e gli attrezzi da lavoro, niente bimbi con il mini aspirapolvere e la bambola che piange senza biberon e chiama "mamma!". Anche le favole della buonanotte sembrano voler dimostrare come il sesso di una persona sia la palese dimostrazione di cosa può fare e cosa no, di chi potrà essere e chi no. Ancora oggi difficilmente ad un bambino viene letto delle incredibili vicissitudini di Cenerentola, che pulisce e spazza e non la nota nessuno, ma con un bel vestito si ritrova ad essere moglie del principe all'improvviso, o dell'avventura di Ariel, la sirenetta che rinuncia a se stessa per un principe appena conosciuto che nemmeno si rende conto che avviene uno scambio di persona e per poco non sposa un'altra. Ad un bambino si leggono le incredibili storie di Tarzan e Mowgli, piene di avventure e scoperte, dell'incredibile rapporto tra *Simba* e *Mufasa*, in cui il figlio è sempre perdonato per la sua disobbedienza, anche se causa il sacrificio del padre. Anche a scuola, nei libri di testo, accade più spesso che tra i testi accuratamente scelti, negli esempi di grammatica o nei testi dei problemi, sia una donna a pulire, a cucinare, e un uomo a tornare da lavoro o a fare lavori di prestigio, come il medico o l'astronauta. In questi termini il condizionamento letterario non sembra poi così lontano dai libri sulle sante bambine dell'epoca moderna o sulle donne del periodo fascista, madri prolifiche e giovani che darebbero tutto per la patria.

Ciò che allontana il periodo che precede il 1995 (anno in cui è avvenuto il lancio del computer per la famiglia con il sistema Windows 95) da oggi è il sempre più

precoce confronto con le tecnologie, che ha certamente sia lati positivi sia lati negativi; infatti i cosiddetti "nativi digitali" dimostrano nuove competenze e una logica diversa, ma vivono un'infanzia strumentalizzata così da renderli consumatori sin da piccolissimi e si ritrovano già dall'infanzia a confrontarsi con temi difficili, molto seri. La realtà virtuale dà loro una libertà identica a quella degli adulti (se non controllata) nelle scelte di consumo dei contenuti e nell'occupazione del tempo, così i bambini oggi hanno accesso a qualsiasi contenuto in ogni momento, l'animazione nei film e nei videogiochi è molto verosimile e aumentano i contesti in cui la socializzazione avviene online, senza la sicurezza di sapere chi sta dall'altra parte dello schermo e facendo dimenticare che ogni comportamento avrà una conseguenza. Gli effetti di questa continua esposizione a realtà alternative prive di controllo ha evidenziato negli ultimi anni l'aumento della possibilità di sviluppare in futuro (già dai 12/14 anni) disturbi psichici e psicosomatici, inclinazione all'abuso di sostanze e alla violenza.

In questo capitolo di sintesi della situazione infantile si è voluto ritrarre un panorama storiografico più oggettivo possibile, cercando di narrare anche le differenze che i bambini e le bambine hanno vissuto. Tutti i bambini nascono con potenzialità che l'adulto non conosce, ma che andrebbero valorizzate e supportate e mai indirizzate, anche inconsciamente, seguendo lo stereotipo del nostro tempo. Il prossimo capitolo vuole indagare se ed in che modo il materiale didattico può essere considerato un condizionamento nelle ambizioni dei bambini verso il sé futuro e se la scelta dei contenuti con cui vengono a contatto possa in qualche modo essere una delle cause della creazione di stereotipi prima dell'età adulta.

2. Il genere oggi

Negli ultimi dieci anni le questioni che riguardano il genere hanno acquisito sempre più spazio nell'opinione pubblica occidentale. Movimenti ed organizzazioni sono nati a sostegno delle donne, della parità di genere o contro la violenza sulle donne; l'uguaglianza tra i sessi è diventata un principio sostenuto internazionalmente e le difficoltà che alcuni gruppi della popolazione vivono sono sempre più riconosciute, anche se non è sempre semplice affrontarle. Quando un concetto complesso, e "nuovo", come l'uguaglianza si diffonde velocemente in larga scala non incontra esclusivamente l'approvazione generale, ma anche molte incomprensioni e forti critiche come accade da sempre di fronte ad ogni cambiamento culturale fino alla sua accettazione definitiva.

In questa tesi non c'è la pretesa di dare una definizione risolutiva ai dibattiti sulle questioni di genere, ma si vuole indagare la percezione sugli stereotipi che inconsapevolmente vengono trasmessi già ai bambini e proporre uno studio iniziale sulla situazione attuale nel puntare alla parità di genere sin dall'infanzia, come richiesto dalle fonti normative.

In questo testo non si escludono i disagi causati dai *gender bias* a bambini, ragazzi e uomini, in quanto la parità di genere viene intesa come riconoscimento e rispetto delle peculiarità di ogni individuo che non solo è parte della società, ma contribuisce a costruirne e modificarne i valori e il mondo maschile non è quindi antagonista del mondo femminile, ma coprotagonista simile in alcuni aspetti, differente in altri. Ogni persona deve avere l'opportunità di realizzarsi assecondando le proprie ambizioni nel rispetto dell'individualità altrui e dell'intera collettività, deve poter esprimere le proprie emozioni senza essere giudicata per essere umana e capace di provare sentimenti e deve poter scegliere la sua strada senza essere colpita da giudizi soggettivi altrui che ne limitano libertà e opportunità.

2.1. Il campo d'interesse della ricerca

"se ogni figlio fosse visto come un individuo unico, provvisto di potenzialità proprie e al quale offrire il massimo per aiutarlo a svilupparsi nella sua direzione, la questione del sesso perderebbe automaticamente importanza."

(Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, p.20)

Con questa frase la scrittrice Elena Gianini Belotti evidenzia la questione dell'educazione di genere dentro e fuori le istituzioni scolastiche. Quando si parla di questioni di genere ci si riferisce molto spesso ad adulti, non si tiene conto che i bambini crescono e apprendono anche attraverso l'ambiente in cui vivono e per imitazione, modificano i loro comportamenti e creano credenze e pensieri in ogni momento, cercando di entrare nel migliore dei modi nella comunità a cui appartengono per nascita.

Con questo elaborato di tesi si intende indagare in che modo e misura i materiali e le attività proposte ai bambini nei diversi ambienti di apprendimento possano influenzare la società creando o meno bias cognitivi sul ruolo dei generi, in particolare quello femminile.

L'ipotesi acquista rilevanza nell'ottica del perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, in particolare il numero 5 rispetto al tema *gender equality*, in cui si richiede a tutte le istituzioni l'impegno al raggiungimento "dell'uguaglianza di genere e l'*empowerment* di tutte le donne e le ragazze" (Agenda 2030, ONU, 2015). Le Nazioni Unite hanno dimostrato l'importanza delle tematiche di genere inserendo questo obiettivo in un piano che volge lo sguardo al futuro e che ha una data di scadenza, fattore importante perché i Paesi che hanno aderito si impegnino al massimo per non mancare nemmeno un obiettivo. Ciononostante le questioni che riguardano la dicotomia maschile-femminile restano difficili da affrontare anche negli Stati che

possono vantare un buon livello di istruzione e di occupazione professionale come l'Italia perché, come spiega l'esperta in sociologia Gherardi, il genere non può essere analizzato come oggetto di studio senza tener conto che è, in primo luogo, un'esperienza comune che riguarda ogni individuo (Gherardi, 1998). Trattandosi quindi di un costrutto socioculturale, uno dei fattori che è utile studiare in una comunità è la concezione che i membri hanno delle differenze di genere, di averle sperimentate o almeno osservate personalmente, ammettendo anche il caso in cui chi ne è vittima non se ne renda conto e accetti di buon grado la posizione sfavorevole in cui si trova, a volte difendendola. Le principali istituzioni educative durante l'infanzia e l'adolescenza, fasi principali nella vita di formazione e sviluppo, sono la famiglia e la scuola, che hanno quindi il dovere di indirizzare le proprie scelte educative a favore dei diritti dei bambini e delle scelte politiche che intendono migliorarne le condizioni presenti e future. Bambini, bambine, ragazzi e ragazze imparano soprattutto in modo indiretto ed informale ciò che può essere considerato socialmente accettabile in una data cultura in un certo momento storico. Lo fanno attraverso il materiale apparentemente innocuo che viene loro presentato, in particolar modo narrazioni, cartoni animati, film d'animazione e giocattoli, elementi proposti spesso da figure di riferimento e contenenti i modelli che contribuiscono a "formare canoni sociali e culturali tramandati di generazione in generazione" (Forni, 2019, p. 405).

Immaginando un progetto di ricerca intorno al tema descritto sono stati realizzati alcuni strumenti di raccolta dati che mostrino quale sia la percezione reale sugli stereotipi di genere in Italia e sulla loro incidenza già nel periodo infantile. In un primo momento sono stati scelti gli strumenti da costruire, ne sono stati identificati punti di forza e debolezza, minacce ed opportunità di ognuno attraverso l'utilizzo dell'analisi SWOT. Successivamente, una volta scelte le metodologie ed i campioni più adatti a questo percorso, si è passati alla vera e propria raccolta dati per verificare la loro efficacia. Il lavoro di ricerca ha preso in considerazione anche modalità differenti da quelle scelte, ma ha optato per quelle più fruibili nella realtà locale all'interno dei tempi prefissati per completare il lavoro.

2.2. I concetti della ricerca

Questo paragrafo si propone di creare una sorta di glossario di alcuni termini che possono incontrare una moltitudine di interpretazioni diverse. Non vi è l'intenzione di fornire definizioni esaustive dei vocaboli e dei concetti selezionati, ma più di illustrare in modo funzionale il significato che è stato attribuito nella ricerca.

2.2.1. Il genere

Definire il termine ed il concetto di genere non è semplice, il significato si è modificato ed è evoluto insieme alla nostra società. La parola è diventata parte del vocabolario comune, ma si può notare anche semplicemente attraverso i *mass media* maggiormente utilizzati (articoli, servizi dei telegiornali e social media) come possa assumere significati completamente diversi a seconda del contesto e dell'opinione personale di chi è coinvolto.

Tra i primi contributi rilevanti sul tema spicca la definizione di Gayle Rubin. L'antropologa statunitense coniò l'espressione "*sex-gender system*" nel 1975 con il significato di insieme di "processi, adattamenti, modalità di comportamento e di rapporti, con i quali ogni società trasforma la sessualità biologica in prodotti dell'attività umana e organizza la divisione dei compiti tra gli uomini e le donne, differenziandoli l'uno dall'altro" (Piccone Stella & Saraceno, 1996, p. 7). Negli anni il significato di identità di genere si è sempre più allontanato da quello di identità sessuale, anche per includere tutti coloro che non si riconoscono in un sistema esclusivamente binario di categorizzazione delle persone. Ciò che è interessante è riconoscere che l'essere maschio o femmina stabilisce per l'individuo e per gli altri chi è, chi dovrebbe essere e come dovrebbe comportarsi per essere accettato nel sistema sociale di cui fa parte. Connell (2006) illustra questo pensiero e lo mette in relazione con il luogo ed il momento storico in cui si vive dimostrando quindi che il genere è un processo perché variabile a seconda dei valori che accomunano una certa cultura, è relazionale perché esiste nell'interazione ed è contrastivo perché contrappone i caratteri di soggetti in qualche modo diversi.

Il genere contribuisce ai processi di inclusione, esclusione ed autoesclusione sociale diventando uno dei principali fattori nell'organizzazione della società e di conseguenza condiziona la vita dei soggetti influenzando le preferenze (ad esempio di studio o professionali, ma anche di svago) e le scelte personali per non risultare inadatti (Abbatecola & Stagi, 2017).

Per semplificare, alla luce delle molteplici sfaccettature riconosciute ad oggi, in questo testo si userà il termine genere o generi per indicare quelli maschile e femminile, nel binomio tradizionale, anche considerando che si intendono trattare le influenze che questa visione tradizionale ha sull'infanzia e le conseguenze che la visione duale ha nel costruire una società che pone una categoria in vantaggio rispetto ad un'altra.

2.2.2. Gli stereotipi di genere

Dal vocabolario online Treccani la definizione di stereotipo che si legge è "**stereòtipo** agg. e s. m. [dal fr. *stéréotype*, comp. di *stéreo-* «stereo-» e *-type* «-tipo»]. – [...] **2.** s. m., fig. **a.** Modello convenzionale di atteggiamento, di discorso e sim.: *ragionare per stereotipi*. In partic., in psicologia, opinione preconstituita, generalizzata e semplicistica, che non si fonda cioè sulla valutazione personale dei singoli casi ma si ripete meccanicamente, su persone o avvenimenti e situazioni (corrisponde al fr. *cliché*): *giudicare, definire per stereotipi*; *s. individuali*, se proprî di individui, *s. sociali*, se proprî di gruppi sociali."

Si può quindi definire uno stereotipo come una visione riduttrice e semplicistica della realtà e un prodotto culturale circoscritto ad una determinata epoca. Non si tratta di qualcosa di immutabile, ma risulta un costrutto persistente in quanto costantemente alimentato da quella che si può definire, secondo Abbatecola e Stagi (2017), come "autostereotipizzazione" (p. 52), ovvero l'attribuzione a se stessi/e di caratteri delineati all'interno di uno stereotipo. Quando lo stereotipo è, per così dire, dedicato ad un preciso gruppo di individui ha la funzione implicita di categorizzare, spesso negativamente, le persone generalizzandone le caratteristiche che si considerano comuni a tutti, senza ammettere l'unicità del singolo. Al soggetto vengono quindi attribuite credenze popolari ed immagini non reali di un gruppo come caratteri personali (tratti della personalità, comportamenti attesi, ecc.).

Nel testo di Abbatecola e Stagi viene citata la psicologa sociale dottoressa Volpato che ha trattato l'argomento degli stereotipi di genere nel 2013 specificando quanto questa tipologia di stereotipo sia diversa dalle altre, infatti sostiene che si tratti di una tipologia estremamente prescrittiva perché, al contrario dei pregiudizi razziali o etnici, viene appresa nel corso dell'infanzia e durante la vita continua a svilupparsi a causa delle esperienze personali che dimostrano come la mancata accettazione del proprio ruolo stereotipato sia escludente in termini sociali (p. 52).

Nel capitolo precedente sono state descritte le condizioni infantili nel corso delle diverse epoche e dopo aver definito il significato di stereotipo è possibile dire che effettivamente molte delle credenze stereotipate siano mutate, alcune addirittura scomparse, assecondando ed accompagnando lo sviluppo della cultura occidentale. Inizialmente i neonati erano considerati quasi pericolosi per la loro vicinanza al diavolo e privi di emozioni in quanto incapaci di parlare, ma quando i tempi cambiarono le miscredenze dimostrarono un'altra realtà dei fatti. Questo aspetto risulta innegabile alla luce dell'analisi storiografica: esistono stereotipi di genere sin dall'antichità e fanno parte della vita degli individui sin dall'infanzia. Sono stati svolti molti studi negli ultimi decenni e ciò che ne risulta è che bambine, ragazze e donne debbano da sempre subire il confronto con un modello sociale spesso inarrivabile, ed in ogni caso inaccettabile, perché le costringe ad essere individui di "serie B", un modello che non prevede un cambio di condizione senza la perdita del consenso della comunità, senza farle sentire inette di fronte agli altri.

Lo stereotipo di genere può essere sessuale se indica il modello ideale unico in cui identificarsi secondo i dogmi accettati dalla comunità di riferimento oppure sessista se riguarda il confronto con l'altro genere e la discriminazione. Più in generale gli stereotipi di genere utilizzano il sesso biologico delle persone per dare una spiegazione ai comportamenti, alle personalità e alle competenze del singolo e delineano ruoli differenti per maschi e femmine nella società, in questo modo diventa possibile giustificare anche disuguaglianze e discriminazioni.

I pregiudizi rispetto al genere maschile e al genere femminile sono profondamente radicati nella cultura perché presentano in qualche modo un'utilità sociale: danno certezza anche nei tempi più insicuri, quelli della crisi economica, della messa in discussione dei valori tradizionali, delle crisi di governo. Si tratta di ruoli prestabiliti che diventano pilastri portanti della comunità soprattutto quando i tempi sono difficili. La capacità di rimanere intatti nonostante i frenetici cambiamenti degli ultimi secoli deriva proprio dal fatto, come sostiene Gianini Belotti, che "vengono trasmessi come verità indiscutibili fin dall'infanzia e non vengono mai rinnegati successivamente [...]. Per confutarli e distruggerli occorre non solo una notevolissima presa di coscienza ma anche il coraggio della ribellione che non tutti hanno. La ribellione suscita ostilità e la condanna di colui che tenta di sovvertire le leggi del costume, più profonde e più tenaci delle leggi scritte, può essere l'ostracismo, l'emarginazione sociale." (2013, p. 11).

Anche se in molti casi la letteratura studiata ha dimostrato di essere critica e pessimista verso la possibilità di un cambio di rotta, intraprendere la strada dell'insegnamento alla prima infanzia permette di concedersi il lusso di avere speranza e di scegliere una visione migliore e di fare qualcosa di più del semplice accettare lo stato dell'arte delle cose. Accettare il proprio ruolo di riferimento per bambini e bambine significa anche prendersi la responsabilità di scelte che, anche andando contro tendenza, potranno avere un'influenza positiva sul loro futuro. Con ciò non si intende né volere bambine identiche ai bambini (e di conseguenza donne identiche agli uomini), né omologare tutti ad un genere indefinito, ma garantire ad ogni individuo pari opportunità, pari libertà e pari doveri. Ogni individuo deve potersi sviluppare a partire dalla sua originale individualità non limitandosi ad imitare i modelli concessi dai suoi *caregivers*, dando un significato più profondo alla dichiarazione di parità e lavorando anche sulle strutture psicologiche che creano discriminazioni e senso di colpa ogni qualvolta una persona non rimane nei canoni prestabiliti. A scuola si può fare molto in questo senso, è un dovere dei docenti quello di valorizzare e promuovere gli interessi, le individualità e le capacità di ogni alunno/a nel rispetto degli altri. Non si tratta di combattere una guerra contro la tradizione, ma di proporre una presa di

coscienza da parte degli adulti del proprio ruolo nelle dinamiche di apprendimento per imitazione e ancor di più per identificazione e di scegliere un nuovo atteggiamento verso chi più di tutti rappresenta il futuro: bambini e bambine.

2.2.3. Educazione di genere: la parità di genere a partire dalla scuola

Le Nazioni Unite stabiliscono che ogni persona possa avvalersi di tutti i diritti e le libertà enunciate nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e nei Patti internazionali relativi ai Diritti dell'Uomo, viene anche specificato che non debbano sussistere distinzioni dovute al colore della pelle, alla provenienza, al sesso, alle credenze religiose, alle opinioni, o qualsiasi altra ragione, concetto ripetuto anche nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Per quanto riguarda il sistema scolastico italiano possiamo contare sulle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione (2012) che illustrano nei dettagli il ruolo che la scuola deve assumere nel creare contesti di riflessione per capire il mondo e il sé, per imparare a riconoscere e gestire le emozioni, per scegliere i propri obiettivi, per dare agli alunni uno spazio in cui essi "si confrontano per ricercare significati e condividere possibili schemi di comprensione della realtà, riflettendo sul senso e le conseguenze delle proprie scelte. [La scuola] Sollecita gli alunni a un'attenta riflessione sui comportamenti di gruppo al fine di individuare quegli atteggiamenti che violano la dignità della persona e il rispetto reciproco [...] Segue con attenzione le diverse condizioni nelle quali si sviluppa l'identità di genere" (p. 24).

Ciò che viene indicato dalle Nazioni Unite e nel testo delle Indicazioni Nazionali per il curricolo deve essere garantito dagli insegnanti, anche secondo l'articolo 38, comma 3 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola sulle competenze richieste ai docenti che recita "La funzione docente realizza il processo di insegnamento/apprendimento volto a promuovere lo sviluppo umano, culturale, civile e professionale degli alunni, sulla base delle finalità e degli obiettivi previsti dagli ordinamenti scolastici definiti per i vari ordini e gradi dell'istruzione dalle leggi dello Stato e dagli altri atti di normazione primaria e secondaria" (CCNL, 04/08/1995).

Leonelli (2016) definisce l'educazione di genere come un insieme di condotte più o meno intenzionali dei *caregivers* nel quotidiano "in merito al vissuto di genere, ai ruoli di genere e alle relazioni di genere" di bambini e ragazzi ed è positiva quando viene costruita attraverso percorsi su misura per gli alunni con il fine di "evitare la cristallizzazione degli stereotipi legati all'identità di genere e ai ruoli di genere" e a promuovere l'individuo singolo nel suo costante divenire (p. 46). Diverso è il significato di pedagogia di genere (che possono attuare solo gli esperti in questo campo: pedagogisti, coordinatori di servizi educativi ed esperti di formazione) che è più riflessiva e si occupa dello studio di modelli impliciti che i *caregivers* hanno di bambine e bambini e a cui ogni giorno si riferiscono e di come vengono messi in pratica (regole, punizioni, rinforzi, ecc.), studia le differenze tra l'educazione di genere tradizionale e quella attuale e tra lo stato dell'arte dell'educazione di genere e i percorsi globali che la riguardano (Leonelli, 2011).

Le scelte educative, intenzionali o prodotte inconsciamente, che gli adulti prendono ogni giorno hanno quindi un grande impatto nel permettere alle nuove generazioni di esprimersi al di fuori degli stereotipi e anche nella svalutazione dei tipici *gender bias* della nostra cultura. In questa direzione va il lavoro di Irene Biemmi, ricercatrice pedagogica all'Università di Firenze, che dimostra con una ricerca precisa e completa l'incredibile presenza di stereotipi di genere nei testi utilizzati alla scuola primaria, testi scelti da insegnanti che nella difficoltà di trovare il libro di testo più adatto, completo, con attività utili, interessanti, con facilitatori, con proposte laboratoriali e strumenti incredibili, non possono permettersi di scartare alcuni volumi solo perché insistono con letture, illustrazioni e addirittura esercizi traboccanti di stereotipi di genere. Biemmi pubblica *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari* nel 2017, e considera dieci testi (pubblicati tra il 1998 e il 2002) delle principali case editrici scelte nelle scuole italiane per scoprire e far scoprire come nei testi, dopo il progetto europeo POLITE (Pari opportunità nei libri di testo) del 1999, la situazione fosse ancora arretrata. Il progetto POLITE aveva l'obiettivo di offrire agli editori un "codice" di autoregolamentazione nella stesura dei libri scolastici inserendo come criterio anche una nuova prospettiva di genere, evitando rappresentazioni sessiste o stereotipate.

Purtroppo è stato presto evidente che fosse necessaria un'ulteriore regolamentazione da parte dello Stato italiano che, all'interno del testo della Legge numero 119 del 15 ottobre 2013 che dispose le indicazioni per un Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, nell'articolo 5 comma 2c incluse anche l'importanza di un intervento nelle istituzioni scolastiche e nei libri di testo. Precisamente il testo legislativo stabilisce tra le finalità del piano "**promuovere un'adeguata formazione del personale della scuola alla relazione e contro la violenza e la discriminazione di genere e promuovere**, nell'ambito delle indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, delle indicazioni nazionali per i licei e delle linee guida per gli istituti tecnici e professionali, nella programmazione didattica curricolare ed extracurricolare delle scuole di ogni ordine e grado, **la sensibilizzazione, l'informazione e la formazione degli studenti al fine di prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere, anche attraverso un'adeguata valorizzazione della tematica nei libri di testo**" (L. 119/2013, art. 5, comma 2c).

Alla luce delle disposizioni normative presenti, Biemmi rilevò significative differenze di genere all'interno di tutti i volumi considerati. In particolare nella sua ricerca indagò quale genere fosse più frequentemente protagonista (i personaggi protagonisti sono maggiormente maschi, le femmine sono in numero ridotto), le differenze professionali (i libri promuovono i gender bias: le donne hanno un ruolo nella cura della famiglia e del focolare e nell'insegnamento; gli uomini hanno ruoli professionali diversificati, utilizzano le tecnologie, hanno spesso molte responsabilità), l'ambiente in cui vengono rappresentati maschi e femmine (i maschi all'aperto, in situazioni di gruppo, in ambienti fantastici come il razzo nello spazio; le femmine esclusivamente al chiuso come in casa e in aula) e il ricorso ad una descrizione fisica per definire i personaggi (i personaggi femminili sono definiti in base ai caratteri fisici maggiormente rispetto a quelli maschili). A conferma degli studi di Biemmi (2017), la dottoressa Scierri presentò uno studio analogo alla fine dello stesso anno in cui la ricerca si spostava alle edizioni pubblicate tra il 2008 e il 2014, prese in considerazione 10884 brani tra descrittivi, narrativi ed informativi nei libri di testo delle tredici principali case editrici scelte nel Paese. Ne risultò che nessuna casa editrice era migliorata nell'equilibrare la presenza di

personaggi maschili e femminili, il genere maschile è protagonista dei racconti d'avventura e d'azione, mentre quello femminile vive la quotidianità, esempi femminili erano assenti nei testi informativi; gli spazi aperti sono rimasti prerogativa maschile come le epoche passate, mentre per quelli chiusi o domestici è femminile e il tempo è il presente; viene confermata una visione maggiormente paritaria del mondo infantile rispetto a quello degli adulti, ma i personaggi femminili sono per lo più bambine. Il dato più impressionante riguarda i ruoli professionali: nei testi del 2014 il genere maschile ha un ruolo professionale tre volte più spesso che il genere femminile limitando così la possibilità per le bambine di immaginarsi in un contesto lavorativo, limitando la loro identificazione a quella di insegnante, madre e responsabile delle faccende domestiche. Andando avanti con i risultati della ricerca si nota la differenza nel descrivere le figure femminili con caratteristiche fisiche (questa tendenza vedeva però un lieve calo dal 2008/2010 al 2014) e attribuendo ad esse la quasi totalità di vezzeggiativi dei testi considerati.

Modificare l'ambiente di apprendimento, adattare gli strumenti didattici e perfezionare il *setting* d'aula è compito del docente, è quindi importante riuscire a staccarsi dalla realtà dell'infanzia passata di una generazione ormai adulta e permettere alla nuova generazione di autodeterminarsi, di identificarsi in astronaute come l'italiana Cristoforetti, in donne di scienza con posizioni di rilievo, come Fabiola Gianotti direttrice generale del CERN, ma anche in donne che hanno saputo sognare quando non avevano nulla e sono arrivate ad essere icone, come Coco Chanel. Non dovrebbe essere così complesso immaginarsi in un ruolo di successo nel 2023, in cui la Presidente del Consiglio italiano, la Presidente della Commissione Europea, la Presidente del Parlamento europeo e la Presidente della BCE sono tutte donne, ma secondo i dati pubblicati a gennaio 2022 da *European Women on Boards* (<https://europeanwomenonboards.eu/>) solamente il 3% delle donne è CEO in Italia, percentuale che ci pone nelle ultime posizioni della classifica europea.

Creare parità di genere a scuola significa offrire a tutti gli alunni sia la possibilità di partire dallo stesso punto, sia gli strumenti per raggiungere il traguardo personale

desiderato, qualunque esso sia. Le donne però continuano a iniziare la strada per la realizzazione due metri indietro la linea di partenza rispetto agli uomini, perché le discipline e le competenze scolastiche non bastano, serve anche un percorso di presa di coscienza del proprio valore al di là di qualsiasi stereotipo, del valore altrui che va rispettato e non calpestato, e di quanto la diversità possa divenire un valore aggiunto della società in cui potremmo vivere.

2.3. Il disegno di ricerca

La domanda a cui, con questo elaborato, si vorrebbe rispondere è la seguente: "Qual è lo stato dell'arte nella percezione degli stereotipi di genere e quali proposte possono essere utili a diminuire il *gender gap* a partire dalla scuola?" e deriva da un particolare interesse personale non solo perché donna, ma anche perché negli anni ho imparato ad ammettere a me stessa che a volte non seguo la strada che sento più mia perché lascio che a scegliere per me sia quella che credo possa essere l'opinione altrui e temo più di quanto dovrei la pressione sociale. Mossa dalla speranza che i valori e la cultura del Paese in cui vivo possano offrire sempre maggiori possibilità agli individui, immaginando quale possa essere il contesto e la realtà che auguro di vivere ai miei nipoti e che vorrei vivessero, se ne avrò, i miei figli, ho deciso di scoprire quale sia l'opinione degli adulti e di alcuni insegnanti rispetto allo stereotipo di genere e all'obiettivo di parità.

Il primo approccio scelto per le attività di ricerca è stato quello quantitativo studiato durante un corso specifico del piano di studi. La decisione di utilizzare un questionario per raccogliere i dati di un'indagine sulla percezione degli stereotipi di genere e dell'influenza che certi oggetti e media hanno avuto nella loro creazione mi è sembrato un buon metodo per iniziare a raccogliere informazioni. Durante la diffusione e somministrazione del questionario ho continuato a documentarmi attraverso la lettura di articoli e testi che trattassero lo stesso argomento, rendendomi anche conto che spesso il punto di vista dell'autore esprimesse una visione pessimista del tema e non vi fosse mai una ricerca dei rapporti di causa ed effetto, delle variabili che entrano in gioco nel radicamento ma anche nella modifica di stereotipi sociali.

Credo che i fattori che innescano i processi di accettazione degli stereotipi come verità dovrebbero essere al centro di uno studio sul tema e per questo la mia ricerca si è costruita come studio pilota per una ricerca più approfondita ed esauriente in cui il campo educativo, sociologico ed antropologico si incontrano. Attraverso lo studio del manuale di Silverman *Come fare ricerca qualitativa* (2002) ho compreso meglio le differenze e le similitudini della ricerca qualitativa e di quella quantitativa, che secondo l'autore non sono due universi separati, non esiste un vero e proprio dualismo, spesso invece si incontrano e mettono in comune un metodo o uno strumento e separarle è più utile durante lo studio teorico sul fare ricerca che nella messa in pratica. Il manuale citato ha fatto da guida nella costruzione di questa ricerca e per approfondire i temi trattati durante il corso di *Ricerca educativa, innovazione scolastica e pratiche cooperative* seguito nell'A.A. 2017/2018.

Mettendo a confronto i metodi di ricerca quantitativo e qualitativo per capire in quale si sarebbe effettivamente sviluppato questo studio è parso sempre più chiaro che la tematica scelta e l'idea di immaginare la ricerca come uno studio pilota incontravano maggiori possibilità di rientrare nel metodo qualitativo. La ricerca qualitativa, declinata nel paradigma interpretativista, vede la formulazione iniziale di un problema (o una domanda) e successivamente intreccia l'elaborazione teorica e la ricerca empirica così da non condizionare completamente il ricercatore. Anche i concetti, gli elementi che diventano le variabili della ricerca, in campo qualitativo sono orientativi alla predisposizione della percezione del tema e invece di impoverirsi nella trasformazione in variabili sono chiave di lettura di teoria e dati che si incontrano nel periodo di studio.

Scegliere il metodo qualitativo non significa diminuire il rigore nella raccolta dei dati o nella ricostruzione dei risultati, altrimenti si perderebbe il valore della ricerca stessa, ma prevedere come scopo una "fotografia" del pensiero degli individui che hanno partecipato fornendo la loro personale opinione, cercando di individuare dei modelli di pensiero che possano aiutare ad interpretare un fenomeno sociale, senza voler generalizzare ad ogni costo un campione che probabilmente non corrisponde

all'intera popolazione di un'area geografica o di una categoria. Secondo Silverman (2002) è possibile intrecciare le tecniche dei due metodi a seconda del momento della ricerca e dello scopo che viene prefissato, ad esempio è possibile studiare la percezione di un fenomeno in una comunità attraverso un'indagine che, a differenza dell'inchiesta, non richiede un campione estremamente grande di risposte, ma che è utile per scoprire come impostare le fasi successive di studio, come costruire un intervento o semplicemente per permettere l'analisi dei dati con una generalizzazione finale riferita solo al campione definito. Tenendo conto di queste informazioni, anche se la tecnica dell'inchiesta (e dell'indagine) è tipicamente quantitativa, è comunque valida perché tra quelle approvate da esperti in campo qualitativo come, ad esempio, Hammersley (1992, in Silverman, D., 2002, pp. 156-157). Sicuramente in sociologia vi sono modi più complessi di trattare lo stereotipo di genere, l'approccio scelto è solamente una delle molteplici modalità con cui è possibile osservare il problema, che in questo caso specifico si indaga attraverso una lente particolare: quella educativa.

Un punto fondamentale nell'avvio della ricerca è stato quello di formulare un obiettivo circoscritto che aiutasse a delimitare il campo di interesse e la bibliografia adatta e che creasse un filo conduttore dalla fase di "scoperta" iniziale a quella di rielaborazione finale. Lo sfondo del percorso è la volontà di scoprire se oggi lo stereotipo di genere è ancora presente già durante l'infanzia e quale sia la percezione che "i bambini di ieri" hanno rispetto a questa tematica. All'inizio della ricerca bibliografica ho potuto scoprire come l'interesse per le differenze di genere in Italia riguardasse quasi esclusivamente gli adulti e non vi fosse una vera e propria dimostrazione del suo impatto in ambito educativo, mentre gli studi pedagogici ci dicono che durante l'infanzia si apprende molto della cultura di appartenenza attraverso l'imitazione e l'identificazione con tutte le figure di riferimento. Mi sono quindi chiesta perché a scuola non se ne parli apertamente e spesso sembri un tabù ammettere che non ci sono giochi, colori, fiabe da bambina né da bambino. Infatti, nonostante vi siano teorie che dimostrano il trasferimento inconscio di usi e costumi dall'adulto all'infante, normative che nutrono un chiaro interesse nella decostruzione degli stereotipi di genere, anche in Italia sia aumentata la letteratura di genere per

l'infanzia e la concezione dei giocattoli stia cambiando, ancora non si valuta di prendere una posizione decisa e proporre percorsi adattati alle diverse età per costruire una vera e propria cultura del rispetto dell'altro: della donna, perché in Italia è ancora necessario, ma anche dell'uomo, perché spesso senza accorgersene è vittima anch'esso di discriminazioni. Circoscrivendo il mio focus sono emerse variabili più specifiche ed è stato più semplice la selezione delle risorse e delle fonti.

La strategia operativa scelta è stata quella dei questionari come anticipato precedentemente, strumento utilizzato soprattutto in ambito quantitativo cercando un campionamento significativo anche a livello numerico, ma che può essere utilizzato anche nella ricerca qualitativa per studiare un fenomeno sociale in un contesto più ristretto e poterne evincere, per poi narrare, lo stato effettivo del fenomeno scelto in un determinato momento e luogo. Il primo questionario somministrato è stato di tipo strutturato diventando uno strumento esplorativo utile ai fini di questa ricerca, il secondo invece è di tipo semi-strutturato rientrando quindi nelle strategie qualitative ed è stato indirizzato ad un campione ristretto di soli insegnanti per poter avere una narrazione della realtà vissuta dai docenti meno condizionata dai quesiti proposti nella ricerca e quindi più veritiera, di seguito saranno descritti più approfonditamente.

2.3.1. Questionario esplorativo

Il primo questionario (Allegato 1) è stato somministrato online tramite la condivisione di un apposito *link* ad un campione generico di persone adulte che rientrasse il più possibile nella definizione di "campione casuale". Lo scopo delle domande è stato quello di descrivere la percezione che gli adulti hanno oggi rispetto alla presenza degli stereotipi di genere durante la loro infanzia e quindi di stabilire se esistono materiali e contenuti che trasmettono a bambini e preadolescenti atteggiamenti e aspettative differenti a seconda del loro sesso biologico. Silverman (2002) afferma che "gli studi esplorativi hanno bisogno di essere molto meno strutturati degli studi confermativi" (p. 137), ma nel suo manuale Corbetta (2014) specifica che, quando si svolge un'indagine esplorativa riguardo a questioni sociali e culturali, la presenza del ricercatore o di una persona che intervista può rendere

inattendibili i risultati a causa del fattore di desiderabilità sociale delle risposte. In ricerca il concetto di desiderabilità sociale si riferisce a quei quesiti che riguardano atteggiamenti e comportamenti che in una certa cultura sono valutati positivamente o negativamente, tale valutazione è socialmente condivisa e aderirvi comporta l'accettazione nella comunità di riferimento, da ciò ne deriva che la persona intervistata possa dare una risposta non del tutto veritiera o falsa per dare la migliore immagine di sé in quanto ritiene che qualunque altra versione possa renderla una persona socialmente indesiderabile, questo avviene sia in modo volontario, sia in modo involontario. Considerando il tema sociale presentato con questa ricerca, ho ritenuto l'uso di interviste e *focus group* poco affidabile in quanto nell'attuale periodo storico non è socialmente desiderabile l'individuo che si esprime contro la parità di genere (o nello specifico contro la necessità di raggiungere una parità) o che nega l'esistenza di stereotipi che riguardino l'uno o l'altro genere. Scegliendo il questionario, nonostante si tratti di una tecnica strutturata, vi è un maggiore anonimato dell'intervistato che è quindi più libero di esprimersi senza condizionamenti esterni e i dati si potranno considerare validi.

Il questionario esplorativo è stato quindi realizzato con domande chiuse per ottenere risposte più facilmente classificabili, ma è stata data l'opportunità di dare brevi risposte aperte nel caso in cui le categorie standard selezionate non risultassero in alcun modo adatte all'individuo. Questa scelta ha sicuramente portato ad alcune ridondanze e alcune impertinenze rispetto ai quesiti e alle risposte predefinite, ma è stata vincente nei casi in cui il destinatario ha potuto ampliare la risposta anche fornendo nuovi spunti per la ricerca. Uno degli svantaggi dei questionari e delle interviste a domande chiuse è infatti l'impossibilità di considerare anche risposte valide che non sono previste e di influenzare la scelta verso una delle alternative presenti anche se non veritiera per chi risponde, inoltre le parole non hanno sempre lo stesso significato per tutti, ma le alternative, se inserite tutte, possono essere troppe anche solo per essere ricordate: inserire la categoria "Altro: _____" ha quindi ovviato a queste eventualità.

Per costruire questo strumento sono state seguite le indicazioni di Guidicini (in Coggi & Ricchiardi, 2014, pp. 84-85) che pone l'attenzione già sul titolo da scegliere, che deve in qualche modo evocare lo scopo dell'indagine e può essere accompagnato da una breve descrizione che espliciti chiaramente il contesto. Sono stati poi definiti i temi da affrontare con i quesiti, in questo caso vi sono due macrocategorie, la prima riguarda giocattoli, libri e film d'animazione a cui si ha avuto maggiore accesso durante l'infanzia, la seconda indaga le opinioni degli individui rispetto all'impatto degli stereotipi di genere e alla propria personale esperienza vissuta. Le domande sono state proposte in forma preferibilmente chiusa, nello specifico nel questionario esplorativo sono state poste due domande a scelta multipla entrambe con possibilità di aggiungere un'alternativa personale che facesse sentire maggiormente rappresentato il rispondente, una domanda a risposta breve libera e tredici quesiti sottoforma di scala di giudizio riferiti al peso educativo del materiale proposto durante l'infanzia e a esperienza e opinione personali. L'ordine delle domande è stato pensato per non mettere in difficoltà i destinatari, essendo un campione di adulti anonimo e casuale non è possibile conoscere il vissuto di ognuno ed è necessario creare una sorta di rapporto di fiducia con gli interlocutori. Per queste ragioni è stata inserita una prima parte generica e comune a molti questionari in cui si chiedono alcuni dati anagrafici (genere, fascia d'età, titolo di studio), così da creare la sensazione di aver già affrontato situazioni simili più volte e da mettere a proprio agio chi legge, aggiungendo una domanda sui giocattoli posseduti che richiamasse il tema e lo scopo e che fornisse una prima analisi sul tipo di giocattolo che veniva comprato a bambini e bambine in passato. La seconda parte specifica quale periodo va considerato come infantile e pone domande a cui è emotivamente semplice rispondere, ma può risultare complesso trovare l'informazione tra i ricordi, infatti chi risponde è invitato a riportare alla mente libri e film d'animazione dei primi anni di vita. Nei manuali studiati per condurre la ricerca è stata evidenziata l'importanza di inserire domande per creare fiducia all'inizio, domande difficili a livello cognitivo centralmente e sul finale le domande che possono creare imbarazzo. Le affermazioni con scala di giudizio sono quelle centrali per la rilevazione dei dati, possono essere considerate i quesiti più complessi a livello

cognitivo, per rispondere ogni individuo ha dato un voto di accordo o disaccordo (scala da 1 a 4) rispetto al valore e all'influenza che i materiali proposti ai bambini hanno nella creazione di stereotipi di genere e nella limitazione delle ambizioni personali. Con le ultime scale di giudizio si conclude il questionario, si tratta delle affermazioni che possono risultare più imbarazzanti perché riguardano l'esperienza personale con gli stereotipi e per questa ragione sono state poste in fondo allo strumento.

La formulazione delle domande di un questionario è fondamentale per la buona riuscita dello stesso: è importante definire dal principio chi sarà la popolazione campione a cui sarà somministrato per poter mettere in pratica semplici ma fondamentali regole nella formulazione dei quesiti. Il linguaggio deve essere adatto alle caratteristiche del campione, quindi se non ci si confronta esclusivamente con professionisti di un settore diventa inutile, ma anche controproducente, utilizzare un lessico specifico. Buona prassi è anche quella di evitare definizioni ambigue e sintassi complesse, le domande devono risultare chiare e semplici ed evitare doppie negazioni, è importante che le domande non siano astratte, ma concrete e presentate nel modo più equilibrato possibile per diminuire gli effetti della desiderabilità sociale. Il questionario online ha il vantaggio di garantire un maggior anonimato e di essere compilato in qualsiasi momento e luogo, salvo nei casi in cui i quesiti siano troppi o troppo complessi.

Il campionamento a valanga si può utilizzare quando non si dispone di una lista di persone da cui attingere e non sono richieste caratteristiche estremamente specifiche per la rilevazione, in questo caso è stato utile per raggiungere lo scopo esplorativo prefissato, quindi la procedura è stata quella di condividere il *link* al questionario con un numero limitato di persone chiedendo loro di condividerlo a loro volta insieme ad un messaggio di presentazione se avessero trovato utile o quantomeno interessante il tema scelto e i quesiti proposti creando appunto "il cosiddetto effetto a valanga" (Felisatti & Mazzucco, 2013, p. 158).

Il questionario ha raggiunto 358 persone maggiorenni, prevalentemente donne (88,3%), la fascia d'età più frequente è quella tra i ventitre e i ventinove anni (46,1%)

seguita da quella tra i trenta e i trentanove anni (27,1%). È stato chiesto anche quale fosse l'ultimo titolo di studio ottenuto e il 47,6% ha dichiarato di possedere una laurea triennale o magistrale. Questi dati dimostrano che in realtà il campionamento sia effettivamente stato condizionato dalla mia comunità di appartenenza, infatti c'è una buona probabilità che molti degli individui che hanno risposto abbiano frequentato o frequentino il Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria e abbiano a loro volta coinvolto nello studio colleghi con la stessa formazione, in due casi questo è stato anche precisato inserendolo nella categoria "Altro". Corbetta (2014) ammette l'errore di copertura nei casi in cui non sia disponibile o esistente una lista della popolazione con cui procedere ad un campionamento di tipo probabilistico e riconosce tra i campionamenti non probabilistici ammissibili anche il campionamento a valanga, mentre suggerisce di evitare il campionamento di convenienza. Nel prossimo paragrafo sarà descritta una seconda modalità di somministrazione di un questionario e in quel caso il campionamento non probabilistico descritto sarà a scelta ragionata, perché ogni strumento è stato pensato ed adattato al suo scopo di raccolta dati e al pubblico cui è stato rivolto.

Per concludere, il campione del questionario esplorativo necessiterebbe di alcune modifiche per migliorare le sue caratteristiche di rappresentanza, ad esempio sarebbe utile aumentare la popolazione maschile, mentre sul piano anagrafico il campione può essere considerato rappresentativo. Per quanto concerne l'altro carattere indicatore della bontà di un campione, ovvero l'ampiezza, è in questo tipo di studi più trascurabile e si può ovviare applicando il più possibile un campionamento casuale.

2.3.2. Questionario rivolto ai docenti

Il secondo strumento ideato ed utilizzato durante la fase di raccolta dei dati è stato un questionario semi strutturato dedicato ad una popolazione ristretta ed interessato soprattutto al contributo personale che ogni persona ha apportato (Allegato 2). I docenti di ogni ordine e grado hanno un punto di vista privilegiato su bambini e ragazzi e quindi anche sulla trasmissione del sistema di valori di una cultura, delle credenze e degli usi e sui punti di frattura col passato, con la tradizione, con il pensiero delle generazioni precedenti. Questo punto di vista è stato il punto di

partenza per la formulazione delle domande da sottoporre ad alcuni docenti, su base volontaria ed anonima e nel pieno rispetto della privacy loro e dei loro alunni.

Questo nuovo strumento è stato organizzato in sezioni, in questo modo si è voluto dare spazio ad eventuali argomentazioni dei professionisti, creando dopo ogni sezione uno spazio in cui arricchire (in modo facoltativo) le risposte date, palesando il proprio pensiero, descrivendo la propria esperienza o inserendo un'opinione sui temi trattati. Anche in questo caso sono state poste alcune domande di tipo anagrafico (genere, fascia d'età, durata della carriera, nome dell'Istituto Comprensivo in cui si svolge la professione e ordine scolastico in cui si è occupati).

Le sezioni previste relative agli stereotipi di genere riguardano: l'esperienza con gli alunni, l'esperienza professionale e la riflessione personale; sono state individuate con l'intenzione di ricostruire la realtà vissuta dal singolo docente e la sua percezione da osservatore privilegiato. Il testo è volutamente formale in quanto le domande si rivolgono ad un "io insegnante" e non ad un "io persona" generico, quindi la forma è stata curata perché risultasse professionale e la maggior libertà nel dare le risposte è una scelta stilistica che aiuta ad interpretare meglio la visione del singolo, anche se restano le domande a risposta chiusa a guidare la scaletta del questionario. Il campione non è probabilistico e rientra nella tecnica di campionamento a scelta ragionata, quindi la scelta è avvenuta in base alla caratteristica "lavorare come insegnante a scuola". I docenti selezionati hanno ricevuto un *link* per accedere al questionario all'interno di una lettera di presentazione (Allegato 3) e hanno concesso il loro contributo. Trattandosi di una ricerca qualitativa, Silverman (2002) consiglia il campionamento a scelta ragionata (o *theoretical sampling*) per poter sviluppare e controllare il problema individuato inizialmente e per poter osservare la risposta di una popolazione numericamente ridotta, in questo senso anche un solo caso è accettato in campo qualitativo e viene considerato generalizzabile (pp. 159-164). Nella parte finale dello strumento ideato, prima del ringraziamento per il contributo alla ricerca, è stata inserita una lista di testi e albi illustrati dedicati all'infanzia e alla preadolescenza che trattano temi affini a quello della parità di genere, brani che parlano di parità di

genere, del valore che la diversità può apportare, di donne ispiratrici e di normalizzazione di scambio dei ruoli tradizionali. L'utilizzo della letteratura per l'infanzia per sviluppare percorsi volti al rispetto e all'inclusione può essere un mezzo per semplificare concetti complessi ed astratti, per ideare sfondi integratori interessanti per i bambini e per integrare attività didattiche ad attività di educazione di genere o educazione civile. In particolare la lista è composta da libri conosciuti e di facile reperibilità, adattati alle fasce d'età a cui si rivolgono, inoltre tra i testi scelti ve ne sono alcuni il cui carattere è ad alta leggibilità. In questo modo si è voluto indagare se alcuni dei brani sono mai stati proposti o se ne sono stati scelti altri in linea con il tema, ma si è anche voluto condividere alcune idee per attività future.

3. Risultati del lavoro svolto

Il momento storico in cui viviamo oggi dà l'opportunità a grandi e piccini di trovare spunti di riflessione sull'importanza di creare una società dove ci si senta al sicuro, fisicamente e psicologicamente. Chi è nato in questi ultimi anni ancora non lo sa, ma sono anni duri per molte, troppe persone. Un evento pandemico ha messo alla prova tutti, in particolar modo le classe sociali più deboli, e ha costretto il mondo a rallentare per trovare nuove soluzioni allo scopo di continuare a condurre il più possibile una vita "normale", tra queste c'è stata la didattica a distanza. Uno strumento sbalorditivo che ha permesso a bambini e ragazzi di continuare ad imparare nonostante la lontananza da docenti, compagni e spazi quotidiani. Ancora così piccoli gli alunni hanno scoperto una limitazione delle libertà di cui avevano sempre goduto, fortunatamente in questo caso è stata temporanea e l'unico motivo per cui ciò è avvenuto è stato il voler mantenere in salute il numero maggiore di individui possibile, ma non sempre il fine è così altruista. Un anno fa è scoppiato un conflitto bellico tra due Paesi europei, sono crollate le case e le scuole, molte famiglie si sono dovute separare, alcune per sempre. I bambini stanno perdendo molti diritti lì, ora, e non hanno colpe e non c'è un fine più alto, perché la guerra è guerra e non è mai giustificabile. Nel 2021 la capitale dell'Afghanistan è caduta sotto il regime talebano e, nonostante i cambiamenti filo-occidentali sviluppati negli anni precedenti, il Paese ha visto regredire i diritti delle donne e delle bambine fino alla loro totale perdita. L'accesso all'istruzione, alle cure mediche, al mondo lavorativo, alla patente, alla giusta quantità di cibo per crescere sane, agli sport, sono solo alcuni dei campi vietati alle donne, alle ragazze e alle bambine oggi (Moghadam, 2022). Non è semplice rendersi conto di quanto sia semplice perdere un diritto che risulta ovvio, quasi scontato, ma situazioni come quella dell'Afghanistan dovrebbero insegnare che i diritti esistono perché qualcuno ha fatto sentire la sua voce e a volte non è nemmeno riuscito a

vedere che alla fine il suo coraggio è servito. Oggi però in quei territori non si insegna il rispetto verso l'altro né che uomini e donne, bambini e bambine meritino le stesse opportunità, siano pari. A settembre 2022, in Iran (tra i Paesi che hanno ratificato la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) si sono susseguite, e continuano ancora, azioni di protesta dopo che una ragazza poco più che vent'enne, Mahsa Amini, è morta probabilmente a causa delle ferite riportate nell'interrogatorio della polizia. La giovane era stata arrestata perché non indossava in modo corretto il suo *hijab*. Immagini e video di ciò che succedeva nelle città iraniane sono stati diffusi in tutto il mondo e le proteste, duramente represses, hanno toccato la sensibilità di molti. Una rapida ricerca nel web descrive le proteste come la rivoluzione delle donne, ma sarebbe riduttivo: è la rivoluzione di una generazione, la generazione Z iraniana, che ha accesso a Internet e ai *social networks*, che da quando è venuta al mondo conosce solo il regime attuale, ma lo sfida comunque perché i diritti di cui beneficiano gli occidentali dovrebbero essere universali (Petronella, 2022). Nascere qui, in Italia, ci rende individui fortunati, e di fronte ad eventi terribili e a scenari di repressione è giusto essere grati di ciò che si ha. Le notizie di cronaca però non sempre sono incoraggianti, si parla di femminicidio, "*baby gang*", ragazze che vengono portate nel Paese di origine della famiglia per sposare uno sconosciuto, bullismo verso chi è più debole, verso le minoranze, anche nelle scuole. Sulla carta i diritti ci sono, ma non sempre si è capaci di farli valere e questo accade anche quando si parla di parità di genere, proprio per questo sarebbe importante lavorare anche nei contesti scolastici, sin dalla prima infanzia, per andare a diminuire sempre di più quel *gender gap* che è profondamente radicato nel Paese, nonostante sulla carta sia stato scritto molto.

3.1. Analisi dei dati raccolti e risultati

Sulla base delle premesse appena descritte sono stati raccolti dati riferiti alla percezione che gli adulti sentono rispetto all'influenza degli stereotipi di genere nei primi anni di vita ed è stata chiesta l'opinione di alcuni docenti sul tema trattato basandosi sulla loro esperienza con gli alunni. In questo capitolo saranno analizzate le risposte per giungere ad una narrazione conclusiva di quale sia la situazione attuale rispetto agli stereotipi e alla parità di genere nell'infanzia.

3.1.1. La percezione degli adulti

L'analisi delle risposte ricevute attraverso il questionario esplorativo serve a definire quale sia la percezione della popolazione adulta sull'influenza che materiali ludici e di svago posseduti ed utilizzati durante il periodo infantile ha avuto nel generare ambizioni e condotte corrispondenti ai più diffusi stereotipi di genere.

Con il questionario è stato possibile ricostruire quali giocattoli, film d'animazione e racconti sono stati proposti ai bambini di venti e trent'anni fa, quali fossero i trend principali e quindi se esistessero dei modelli principali di riferimento per i bambini e le bambine di un tempo. Certamente vi sono stati moltissimi cambiamenti nell'ultimo ventennio nella varietà di linee di giocattoli e nella produzione di racconti e film adatti ad ogni fascia d'età. Nel primo capitolo l'analisi delle condizioni infantili, dei modelli e dell'ambiente di apprendimento e in cui si cresceva ha mostrato come ognuno di questi aspetti abbia subito importanti modifiche nel corso del tempo. Questa tendenza ha subito una forte accelerazione nell'ultimo secolo, come molte altre componenti della quotidianità (moda, alimentazione, mezzi di trasporto, ecc.), e sempre più spesso le aziende si adoperano per allinearsi alle campagne sociali intaccando anche quelle che sono le abitudini delle popolazioni e proponendo elementi nuovi con uno scarto di tempo sempre minore. Giocattoli, programmi televisivi, libri e film d'animazione dedicati al mondo infantile si sono trasformati negli anni, sempre più velocemente seguendo i ritmi della società in cui viviamo: in linea con gli effetti della globalizzazione i produttori hanno intrecciato alle loro offerte i temi sociali, come l'inclusione, il valore dell'unicità, l'accettazione del proprio corpo, cercando di andare incontro ai nuovi modelli e principi di ispirazione della società.

Nella prima parte del questionario (v. Allegato 1) le risposte ricevute hanno permesso di indagare gli oggetti descritti, mentre nella seconda parte si ritrovano i dati che hanno maggiore rilievo per i fini della tesi riguardando l'opinione che le persone coinvolte hanno sull'impatto che sentono abbiano avuto e tutt'ora abbiano gli stereotipi di genere nel periodo infantile.

Il questionario è stato compilato da 358 persone adulte (316 donne, 41 uomini, ed una persona di genere non binario), e le risposte hanno messo in luce alcuni trend sulla tipologia di giocattoli posseduti e di libri e film preferiti nel periodo infantile. Per ovviare a quello che Corbetta (2014) definisce come effetto memoria, ovvero la distorsione che la memoria può provocare, è stata stabilita una finestra temporale per considerare il tempo dell'infanzia ed è stato specificato all'interno del questionario come il periodo di vita che arriva ai dieci anni. Inoltre i dati sono stati messi in relazione sia con la totalità degli stessi, sia con il genere di appartenenza.

Nel grafico 1 sono stati rappresentati i giocattoli posseduti dalle persone coinvolte, come si può osservare i giochi da tavolo e i puzzle, una tipologia molto tradizionale di svago, risultano essere una categoria diffusa e che non vede limitazione di genere, anche i giochi in cui si utilizzano mattoncini per creare costruzioni non mostrano grandi differenze in questo senso, mentre la situazione è differente quando ci si occupa di giocattoli che nel tempo sono stati rivolti maggiormente ad un sesso rispetto all'altro. I giocattoli che riguardano la cura dell'altro, del focolare e di sé sono stati acquistati per le bambine, quasi la totalità delle donne ha posseduto bambole e accessori con cui imitare il ruolo di madre, maestra, sorella maggiore, e più della metà di loro ha ricevuto anche set di trucchi e la cucina in miniatura con tutti gli oggetti che la riguardano, anche una piccola parte di uomini ha posseduto un set di cucina per bambini, ma quasi nessuno si è occupato di bambole e bambolotti e lo stesso accade con i set per i lavori domestici, utilizzati da un terzo delle donne intervistate. Il trend è opposto quando si prendono in considerazione giocattoli più dinamici e considerati adatti al genere maschile: tavoli da lavoro come quello del meccanico o del carpentiere, armi giocattolo e macchinine (anche trenini e piste) rendono visibile un grande *gap* tra i generi che li hanno posseduti. Ne risulta che in passato le bambine imitassero gli atteggiamenti di cura delle madri e delle nonne, ma non avessero i giocattoli per immaginarsi combattenti, lavoratrici o piloti, ideali perseguibili dai coetanei maschi a cui invece era limitato l'accesso a tutte quelle situazioni in cui si apprezzano la sensibilità, la cura del dettaglio e anche la tranquillità.

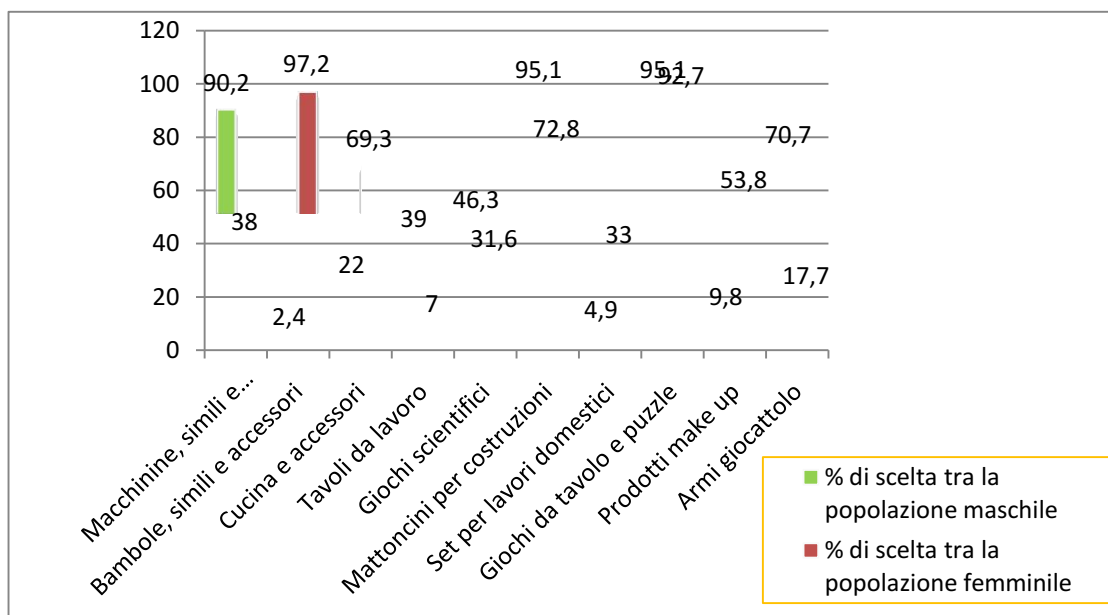


Grafico 1 - Percentuale di scelta della categoria di giocattolo da parte della popolazione maschile (% su 41 persone) e femminile (% su 316 persone)

Un altro grande classico su cui si è indagato è il racconto che veniva letto o raccontato dagli adulti di riferimento al campione. Analizzando le risposte ricevute a questa domanda si possono osservare alcune peculiarità interessanti: trattandosi di una risposta aperta ogni individuo ha potuto scegliere un titolo, nel dettaglio la storia di Cappuccetto Rosso è stata scelta da 71 persone nella stessa percentuale per i maschi e per le femmine, mentre gli altri titoli prevalenti si possono classificare in racconti di principesse (scelti dalle donne), in particolare Cenerentola e Biancaneve e i sette nani, racconti con protagonisti animali, racconti con protagonisti maschili (scelti prevalentemente dal pubblico maschile), come Il libro della giungla, Peter Pan, storie sui pirati e raccolte (spaziando da Gianni Rodari ai fratelli Grimm). La distinzione più netta è in base all'età in quanto vi è una minore varietà per le persone sopra i trent'anni da cui ne risulta anche una marcata differenziazione riferita al proprio genere, mentre al di sotto di questa età sono preferite le storie con protagonisti animali e personaggi di fantasia. A creare una netta distinzione nei contenuti di cui bambini e bambine in passato hanno usufruito vi sono i film d'animazione (Grafico 2):

nessuno tra gli uomini ha indicato la categoria principesse e/o amore, dirottando il voto ai cartoni animati di avventura, combattimenti e, in percentuale minore, ai film con protagonisti gli animali, categoria quest'ultima diffusa anche tra le donne.

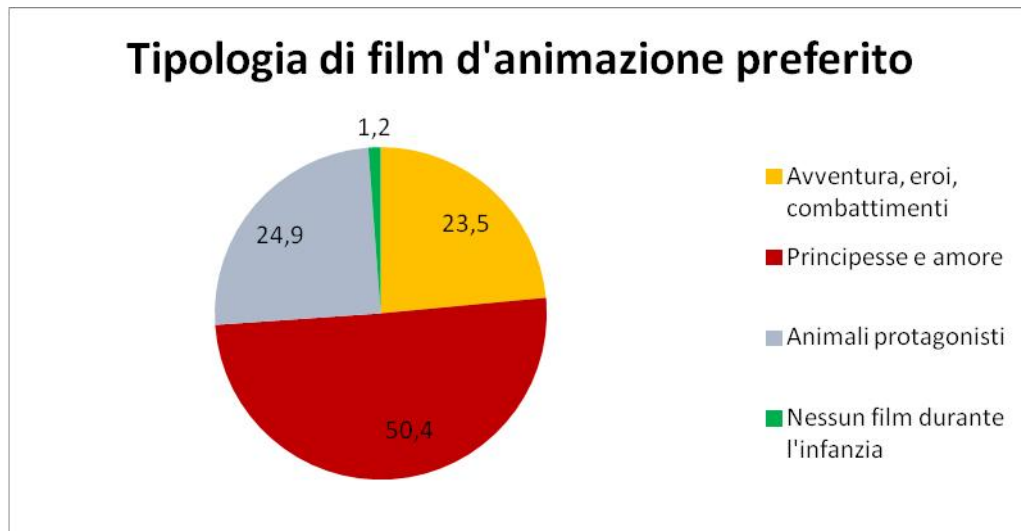


Grafico 2- Preferenze indicate sulla tipologia di film d'animazione/cartone animato più visti durante l'infanzia

Nelle fasce d'età più basse sono stati indicati alcuni film in particolare per la categoria "principesse" grazie all'opzione "Altro": *Mulan* e *Ribelle*. La trama di questi due film si distacca da quella delle convenzionali Cenerentola, Raperonzolo e Biancaneve dando spazio ad una visione meno tradizionale della femminilità. Le utenti hanno voluto specificare che il modello di riferimento non era la classica principessa che viene salvata, ma colei che prende decisioni e ne affronta le conseguenze per giungere al lieto fine grazie alle sue capacità. Queste precisazioni dimostrano la volontà di distaccarsi dalla visione stereotipata della donna per dichiarare di seguire modelli non canonici, anche mantenendo la propria preferenza verso un certo genere.

Una volta riportati alla mente i ricordi infantili personali, i partecipanti hanno risposto ad una serie di quesiti presentati sotto forma di domande con risposta graduata attraverso scale auto-ancoranti, ovvero in cui alla domanda/affermazione si può rispondere scegliendo un valore di accordo/disaccordo o frequenza il cui

significato è esplicitato solamente per le possibilità dei due estremi (ad esempio 1 = sono completamente in disaccordo/mai e 4 = sono completamente d'accordo/sempre) e tra essi vi sono i valori che corrispondono a posizioni intermedie nelle quali il soggetto potrebbe collocarsi.

La batteria di affermazioni si potrebbe dividere in due sezioni, una che riguarda l'opinione delle persone coinvolte rispetto agli stereotipi di genere da un punto di vista esterno, e l'altra, nella parte finale del questionario, indaga il punto di vista interno, l'esperienza che ogni individuo ha vissuto sulla propria pelle. Unire le due sezioni permette di osservare in che modo chi ritiene di aver subito l'influenza degli stereotipi di genere vede la realtà attuale rispetto a chi afferma di non aver sentito nel corso della vita che il suo genere fosse motivo di discriminazioni o di privilegi non guadagnati.

Buona parte del campione crede che in qualche modo i contenuti che vengono proposti ai bambini abbiano un'influenza su di loro e sulla loro crescita, al contrario si potrebbe pensare che permettere di utilizzare una sola categoria di giocattoli ad un/a bambino/a dagli zero ai dieci anni non avesse un reale impatto sulle sue preferenze, sulle sue capacità nell'utilizzo di altri materiali e sulle scelte future, oltre che su fantasia, conoscenza del mondo e ambizioni. Materiali e contenuti non sembrano preoccupare del tutto chi ha risposto, ma la situazione è completamente diversa quando si tratta di linguaggio, infatti quasi la totalità dei soggetti si trova d'accordo sull'esistenza di affermazioni che danneggiano sia i bambini che le bambine, insegnando loro che esistono "cose da maschi" e "cose da femmine", espressioni riduttive e legate a concetti di femminilità e mascolinità non soltanto stereotipati, ma arcaici e che, considerando l'andamento storiografico, andrebbero evitate perché in nessun modo rispecchiano la realtà dei fatti che oggi è più complessa, sempre volta al cambiamento e all'inclusione di modelli multiformi e più umani. La stessa tendenza è osservabile quando si parla di libertà di scelta del bambino rispetto a ciò con cui vuole giocare, ciò che vuole vedere e ciò che preferisce venga letto o raccontato, in accordo con le passioni e gli interessi che via via sviluppa. Proprio in questa direzione va la

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (L.176/1991) che definisce diritti del fanciullo la libertà di espressione, di opinione e di pensiero nei limiti del rispetto della legge e di diritti e reputazione altrui e che chiede ai genitori, o a chi ne assolve i compiti, di guidare l'infante nell'esercizio dei suoi diritti in linea con il suo sviluppo e le sue capacità. Il campione è in linea con tutto ciò e concorda in larga maggioranza sul fatto che i bambini maschi debbano poter utilizzare le bambole e dimostrare loro affetto ed attaccamento come farebbe una bambina che imita la madre, e allo stesso tempo, con una percentuale di accordo leggermente superiore, alle bambine deve essere proposta una tipologia di giocattolo che sviluppi manualità, creatività e interesse scientifico, tema questo che oggi viene affrontato anche nelle scuole con le attività di avvicinamento degli alunni tutti all'area disciplinare STEM (*Science Technology Engineering Mathematics*) e nei testi rivolti a bambine e ragazze che provano a raccontare nuovi modelli di riferimento a cui ambire. Nonostante le persone che hanno partecipato si siano dimostrate d'accordo sul fatto che avvicinare le bambine ai contenuti che nella tradizione (e nella loro esperienza personale) sono rivolti ai maschi, il pensiero generale è che esporre maggiormente le bambine e le preadolescenti al gioco scientifico, di costruzione, manuale, ecc. non farebbe differenza nella scelta dei percorsi formativi e professionali che crescendo esse potrebbero prendere. Se ne deduce che per il campione non vi sia una stretta connessione tra ambizioni e risorse esperite durante i primi anni di vita, ma sicuramente i modelli che vengono presentati influiscono sull'idea di sé che si sviluppa sin da bambini. Per quanto riguarda le esperienze infantili, la maggior parte delle persone è concorde sul fatto che, anche cambiando alcuni aspetti della propria infanzia, inserendo favole più paritarie o pensate per il sesso opposto e utilizzando giocattoli che sviluppino altri lati e capacità, non vi sarebbero dei cambiamenti rilevanti nella loro vita attuale, né in campo affettivo-emozionale, né nelle loro ambizioni lavorative e nei campi professionali che considerano alla loro portata oggi. Va però tenuto conto del terzo della popolazione partecipante che crede che la propria vita sarebbe stata diversa se avesse anche solo potuto credere di farcela in un campo in cui è predominante l'altro sesso e che sente di non potersi esprimere e mostrare in totale

libertà perché ingabbiato nei modelli predisposti per ognuno dalla nascita in poi. Proprio i modelli di riferimento vengono presi in considerazione tra i fattori di maggior impatto: il 70% concorda sul fatto che il modello delle principesse classiche contribuisca a diffondere l'idea che la felicità per una donna possa arrivare solo attraverso, e per merito di, un uomo e allo stesso modo l'86,4% è convinto che gli ideali di mascolinità richiesti ai fanciulli sin dalla tenera età (invitandoli ad esempio a non piangere perché sono "ometti") diventino presto tossici, reprimendo la sensibilità e la dimostrazione di questo lato di sé.

Riferendosi alla propria esperienza personale è stato chiesto al campione se alcuni oggetti, comportamenti e simili fossero mai stati indicati durante gli anni dell'infanzia come "da femmine" o "da maschi" (Grafico 3) e se tra gli zero e i dieci anni avessero giocato esclusivamente con giocattoli ritenuti generalmente adatti al loro genere (Grafico 4). Lo scopo di queste domande è mettere in luce se vi sia una evidente differenza tra maschi e femmine nell'essere invitati a preferire un oggetto rispetto ad un altro e nel tenere una condotta in linea con i canoni del genere socialmente accettati.

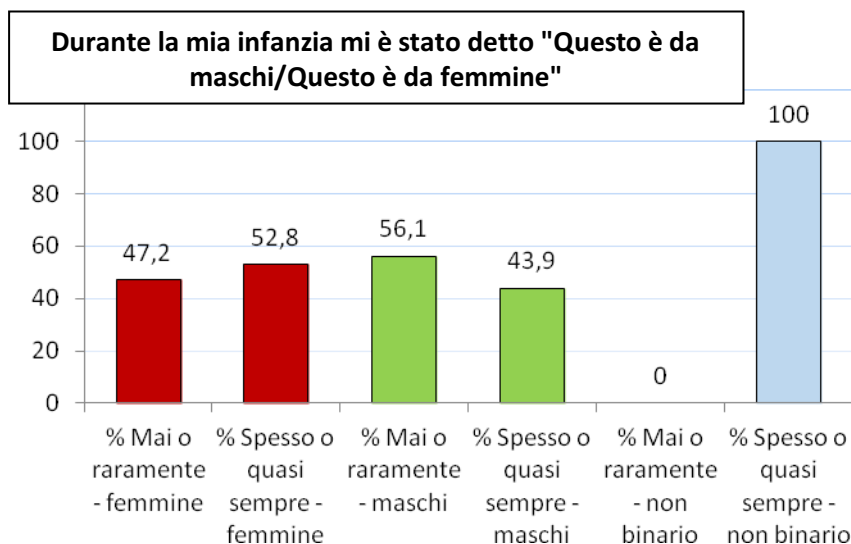


Grafico 3 - Dati percentuali delle risposte date all'affermazione -Durante la mia infanzia mi è stato detto "Questo è da maschi/Questo è da femmine." divise per genere

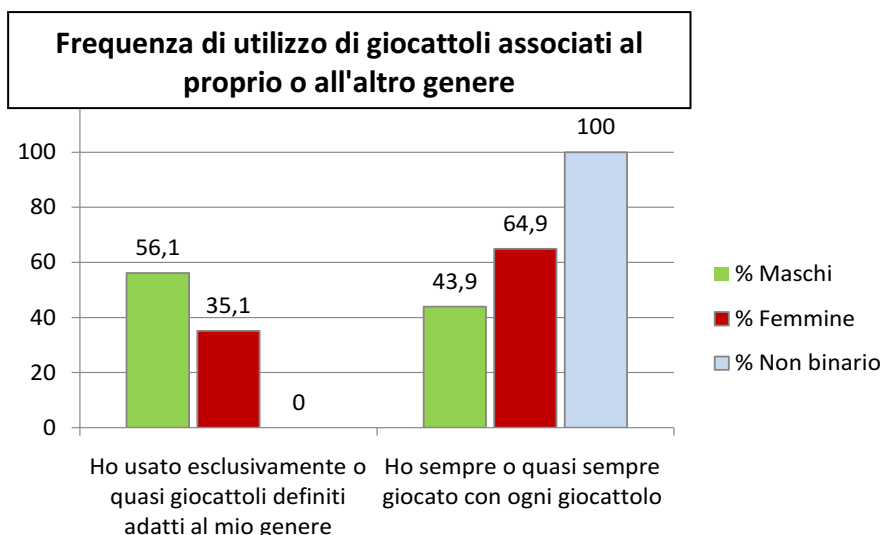


Grafico 4 - Dati percentuali delle risposte date all'affermazione "Quando ero piccolo giocavo solo con giocattoli ritenuti adatti per il mio genere" divise per genere

Le risposte raccolte indicano *trend* molto simili per maschi e femmine, non si incontrano grandi differenze, anche se la situazione che si ripete più spesso è quella in cui chi si è sentito dire più spesso "quella è una cosa per femmine"/"questo è per i maschi" è anche la persona che ha scelto i giocattoli che i familiari, gli adulti in genere, ma anche i media (la pubblicità soprattutto) approvavano per un determinato genere.

Definire cosa un bambino o una bambina possono fare, ripetere più e più volte cosa non si addice al suo genere e restringere le opportunità di gioco sulla base di ciò che la cultura patriarcale richiede a uomini e donne è considerabile una forma di trasmissione di pregiudizi e valori che non incontrano l'idea di parità o di libertà di esprimere e di essere ciò che si desidera. È fondamentale ricordare quanto spiegato nel capitolo precedente rispetto allo stereotipo di genere: è una tipologia di generalizzazione di caratteri e dinamiche profondamente radicata nella nostra storia e cultura, lo stereotipo di genere è "appreso" in modo quasi subdolo perché il suo seme viene piantato durante l'infanzia, periodo in cui non vi è capacità critica per chiedersi se sia giusto o sbagliato, e si sviluppa assieme alla persona perché nessun animale sociale vorrebbe mai essere escluso dai suoi simili per non aver accettato il suo ruolo. Le domande appena analizzate raccontano che più della metà delle persone individuate si sono sentite dare spesso indicazioni su ciò che era socialmente accettabile per essere una brava bambina o un bravo bambino, un atto quasi innocuo

se ai piccoli viene comunque data la possibilità di reinventarsi secondo la loro fantasia, che male ci sarebbe se dopo essere stato mille volte un cavaliere che sfida i draghi, il bambino diventasse una principessa che vuole solo cantare e ballare? Ma la domanda successiva ha dimostrato due sfaccettature che rivelano qualcosa di differente. Tra le persone che più spesso si sono sentite ribadire cos'era adatto o meno al proprio genere, buona parte è consapevole di aver seguito le indicazioni ricevute (almeno per quanto riguarda i giocattoli), altri hanno aggiunto anche una spiegazione al loro affermare di aver usato giocattoli predisposti per l'altro genere, come se fosse necessario giustificarsi: essere l'unico maschietto in famiglia, avere un gemello del sesso opposto o fratelli maggiori di cui si sono riutilizzati i giocattoli, uso di giocattoli per l'altro genere ma solo in casa della nonna perché incuriosivano. Sentire il bisogno di dare una spiegazione potrebbe essere dovuto a vergogna o al senso di inadeguatezza verso i modelli previsti. Incrociando queste risposte con quelle della domanda precedente inizia a crearsi una visione migliore di quella che è la percezione degli stereotipi di genere negli anni dell'infanzia da parte degli adulti di oggi ed un ulteriore passo avanti si deve alla domanda successiva, fondamentale se letta nel quadro più ampio dell'intero questionario.

Al campione è stato domandato se credesse di aver sperimentato l'influenza degli stereotipi di genere nella vita (Grafico 5): dopo aver riportato alla mente i ricordi infantili e aver riflettuto su cosa fosse permesso o meno fare e dire durante i primi anni di vita le persone hanno dovuto chiedersi se il loro genere avesse mai condizionato la loro vita nei diversi ambiti sociali.

Non è sempre così facile ammettere di essere in qualche modo "vittima" dei modelli tramandati da una generazione all'altra, ed allo stesso modo può risultare complesso vedere lo stereotipo messo in atto, soprattutto quando si producono meccanismi di "autostereotipizzazione" inconsapevole. Osservando il grafico si nota subito che oltre la metà delle persone sente che il suo genere in qualche modo influenza o ha influenzato la sua vita. Il 58,54% degli uomini sente che l'essere uomo influisce in ciò che gli succede, in ciò che è, nel modo in cui viene visto. Non è possibile sapere da questo questionario esplorativo in che modo il loro genere cambia la loro vita,

potrebbero riconoscere dei privilegi di cui le donne non beneficiano oppure potrebbero sentirsi limitati e confinati in un'immagine che non appartiene loro, ma è sicuramente un possibile risvolto indagabile in modo meno superficiale in altre ricerche.

Anche la stessa percentuale di donne (58,54%) sente di vivere o di aver vissuto l'influenza di pregiudizi basati solamente sul loro genere, è un argomento di cui si è parlato molto negli ultimi anni e certamente è corretto ammettere che, rispetto ai periodi storici presi in considerazione nel primo capitolo, i passi avanti rispetto alla condizione femminile sono stati fatti e sono moltissimi. Anche la persona che non si sente rappresentata dal sistema binario di genere sente che lo stereotipo basato sul suo sesso biologico è fortemente presente nella sua vita, mostrando anche coerenza con le risposte date riferite ai suoi ricordi infantili.

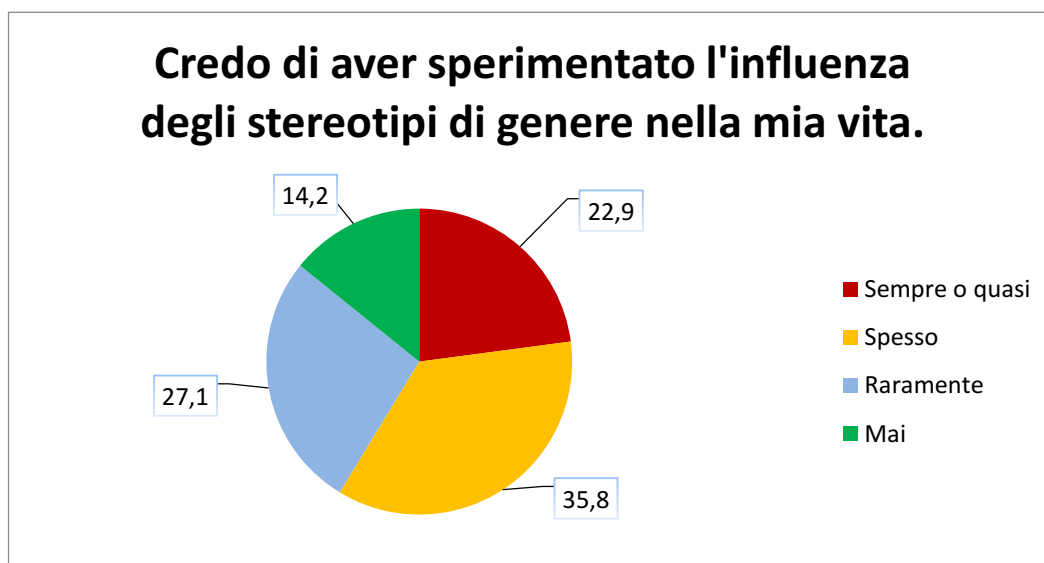


Grafico 5 - Percentuali di risposta all'affermazione: "Credo di aver sperimentato l'influenza degli stereotipi di genere nella mia vita."

Tra le persone che dichiarano di non aver mai sperimentato stereotipi o solamente in rare occasioni è stata osservata in molteplici casi una certa discordanza con le risposte date precedentemente. Questa tendenza è quasi esclusivamente femminile (per quanto riguarda il campione di riferimento) e si dimostra nella lettura globale delle

opinione date: nei casi considerati le partecipanti hanno dichiarato di essere state bambine con una preferenza verso i giochi tradizionalmente femminili e di aver vissuto molto spesso situazioni in cui venisse loro ricordato che un certo comportamento fosse più adatto ad un maschietto, le favole e i cartoni animati preferiti nella prima fase della loro vita rientrano nelle tematiche "Principesse e storie d'amore", ma comunque la loro percezione è quella di non aver vissuto se non raramente l'influenza dei pregiudizi rivolti alla figura femminile. Sarebbe interessante indagare queste incoerenze per venirne a capo, scoprire se queste persone si sentano effettivamente ben rappresentate nel modello che la società propone o se lo abbiano accettato e non riescano ad immaginare una versione diversa di se stesse e delle loro possibilità.

Per concludere questo paragrafo ho scelto che fossero le persone che hanno contribuito alla ricerca rispondendo al questionario a definire se vi sia una reale necessità o meno di lavorare per costruire la parità di genere e il rispetto di ogni individuo fin dall'infanzia. Sono 343 le persone che ritengono questa un'urgenza, è un dato che dimostra quanto, nonostante sia naturale ed inevitabile avere opinioni discordanti, non vada data per scontata l'educazione infantile per migliorare la condizione di tutti. Il dibattito e lo scambio permette di conoscere i punti di vista e le esperienze personali, quando si affrontano temi sociali è sorprendente come ogni persona viva uno stesso fenomeno alla sua maniera, unica e legata indissolubilmente al proprio vissuto, ma resta indispensabile raggiungere un punto di incontro sulle prospettive future, sulla strada da intraprendere. La quasi totalità del campione non ha dubbi sull'importanza di dare ai bambini e alle bambine modelli nuovi a cui ispirarsi, nel rispetto delle peculiarità di ognuno e senza intrappolare le infinite possibilità che solo la fantasia e l'ingenuità fanciullesca possono immaginare. Il lavoro da fare per raggiungere la parità di genere e il rispetto per l'altro è un bisogno comune e le fondamenta per arrivare a centrare l'obiettivo vanno costruite sin dalla prima infanzia.

3.1.2. *Gli stereotipi di genere a scuola*

Se si cerca un punto di vista professionale e privilegiato rispetto alla realtà educativa e agli alunni, è utile conoscere quello dei docenti. Persone preparate e in un continuo *lifelong learning* che permette di poter valutare con le giuste conoscenze e il giusto grado di vicinanza la realtà che gli studenti vivono e costruiscono giorno dopo giorno. Per questa ragione è stato ideato, creato e proposto ad un gruppo di docenti impiegati in ordini scolastici diversi un questionario semi-strutturato in cui potessero esprimere liberamente la loro opinione riguardo al tema.

Quattordici donne con un'età compresa tra i diciotto e i sessanta anni, occupate in diversi istituti comprensivi nelle province di Padova, Venezia e Vicenza hanno deciso di descrivere le loro impressioni sullo stato della parità di genere tra i giovanissimi e nelle attività e politiche messe in atto per conquistare questo obiettivo ancora non raggiunto.

Tenendo conto che questa tesi circoscrive l'ambito di ricerca al periodo infantile, sono state scelte principalmente insegnanti della scuola primaria e poi, analizzando i dati durante il periodo di raccolta, sono state coinvolte anche insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola secondaria di I grado per poter evincere un quadro generale più preciso di come vengono affrontati temi importanti e le difficoltà che si incontrano nei diversi ambienti di apprendimento, ma anche per ricostruire le eventuali similitudini o differenze nei diversi ordini presi in considerazione.

Secondo l'esperienza delle docenti della scuola primaria esistono casi in cui gli alunni danno una dimostrazione di avere in qualche modo interiorizzato gli stereotipi di genere più comuni, piccoli campanelli d'allarme che però non riguardano tutti i gruppi classe, anzi, a volte sono proprio gli alunni a manifestare atteggiamenti volti a diminuire le discriminazioni e una maggiore libertà nell'esprimere se stessi.

Persiste ancora una forte divisione di ciò che è "da femmine" oppure "da maschi", sono gli stessi alunni a definire in questo modo le attività sportive, i giochi e i giocattoli, i ruoli all'interno della famiglia, ma anche i colori, aspetto sottolineato da una docente che ha spesso notato che oltre a prendere in giro gli alunni per il colore degli

indumenti indossati, lo stesso trattamento avviene anche rispetto alla scelta dei colori da utilizzare nelle attività di disegno o pittura: il rosa resta sempre e comunque un colore "da femmine", non importa quanto si cerchi di sdoganarlo. Un aspetto diverso che una docente ha voluto esporre riguarda le relazioni tra pari: bambine e bambini percepiscono cura e accudimento in modo differente nelle relazioni che stabiliscono tra loro, reagendo in modi distinti sia quando ne sono oggetto, sia quando sono osservatori delle azioni. Infine, viene precisato, le bambine della scuola primaria risultano essere particolarmente "sensibili e reattive alle discriminazioni e ingiustizie di genere". Meno variabili appaiono le situazioni che si verificano in sezione alla scuola dell'infanzia e in classe alla scuola secondaria di primo grado. La maestra della scuola dell'infanzia evidenzia come i più piccoli tendano verso una completa accettazione dell'altro, non etichettano attività, oggetti e colori come "da femmine" o "da maschi" e in questo un grande esempio è quello delle insegnanti, che si impegnano a costruire un ambiente di apprendimento inclusivo e adottano un linguaggio che va nella stessa direzione. La professoressa della scuola secondaria di primo grado si occupa di una fascia d'età che comprende il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, in cui i ragazzi e le ragazze hanno maggiore accesso a fonti di informazione di vario genere e sviluppano idee ed opinioni proprie o comunque che possono distaccarsi da quelle degli adulti di riferimento. Ciò che la docente ha osservato crede non sia in linea con i principi della parità di genere, in particolare scrive che tra i comportamenti riscontrabili vi è un rifiuto di avere come vicino di banco un/a compagno/a del genere opposto, la tendenza a ridicolizzare le ragazze per il loro aspetto (pone come esempio le parole "Viva il *Pride*" volte con ironia ad un'alunna dall'aspetto "mascolino") e una scelta per le attività sportive derivata da una concezione tradizionale di ciò che è "da femmine" o "da maschi".

Le docenti sono state invitate a rispondere a una serie di domande che indagano le fonti di trasmissione e diffusione degli stereotipi di genere nel periodo infantile, partendo dai libri di testo che vengono proposti a scuola. Nove insegnanti su quattordici ritengono che i libri adottati presentino esempi di stereotipi di genere, un fenomeno che avrebbe dovuto ridimensionarsi fino a scomparire grazie al progetto

europeo POLITE (1999) e alla Legge 119/2013 descritti nel capitolo due, ma all'occhio attento delle insegnanti non sono passati inosservati testi ed immagini che forniscono agli alunni esempi poco paritari di donne e uomini, come sostenevano gli studi di Biemmi (2017) e Scierri (2017). Tra le docenti che ritengono non vi siano forme di stereotipizzazione della donna e dell'uomo nei testi vi è stata anche una spiegazione probabile, con i libri in dotazione di recente pubblicazione il fenomeno è stato ridimensionato il più possibile dagli autori e dalle case editrici, mentre i testi meno recenti hanno visto diverse revisioni, ma non era certo possibile cambiare l'intero testo. In entrambi i casi però, tutte le insegnanti concordano che sarebbero disposte a modificare personalmente i testi di letture ed esercizi dei libri adottati per dare una visione paritaria dei personaggi descritti, a dimostrazione dell'impegno che anche chi non è osservatore diretto delle problematiche assume per fare del suo meglio nel fornire i migliori esempi e modelli ai propri educandi. Anche se una bassa percentuale delle insegnanti intervistate crede che in qualche modo continui ad esserci una connessione tra il materiale a disposizione a scuola e la diffusione di pregiudizi e stereotipi di genere, la maggioranza è più incline a sostenere che siano prevalentemente i materiali a disposizione di bambini e preadolescenti fuori dalle aule scolastiche, insieme ai mass media, a diffondere concetti tradizionalisti che mettono la figura femminile in una posizione sfavorevole o di inferiorità rispetto a quella maschile. La condotta degli alunni viene anche messa in relazione alla famiglia, ai valori che trasmette con parole e comportamenti, una docente crede vi sia un collegamento anche con le condizioni sociali in cui la famiglia si trova.

Un ulteriore aspetto da indagare è stato quello che riguarda le pratiche messe in atto per raggiungere l'obiettivo proposto dall'Agenda 2030. Le docenti si sono dimostrate deluse dalle politiche istituzionali rivolte alla scuola negli ultimi anni nell'ambito della parità di genere, solamente tre insegnanti le reputa adeguate ed ottimali. La situazione alla scuola secondaria di primo grado appare meglio definita che alla scuola dell'infanzia e alla scuola primaria, infatti le politiche istituzionali vengono valutate come molto buone grazie ai percorsi previsti di educazione civica e all'affettività, certamente lavorare con studenti più grandi risulta un vantaggio per la

professoressa che è riuscita, attraverso un dibattito in aula, a costruire un interessante confronto con e tra gli alunni sulla parità dei diritti e la violenza di genere, attività e temi molto impegnativi da affrontare con i bambini. La docente precisa che durante il dibattito in classe è emerso come le idee sostenute dai ragazzi fossero profondamente influenzate dalla famiglia, fattore evidenziato anche alla scuola primaria.

La maggioranza delle insegnanti degli altri ordinamenti ha affermato di non conoscere dettagliatamente le politiche istituzionali proposte, ma vengono svolti percorsi che si legano alle tematiche di genere con gli alunni. Le docenti che lavorano da oltre quindici anni a scuola preferiscono proporre attività di accoglienza e laboratori finalizzati a far emergere potenzialità, talenti e caratteristiche personali di ognuno o creare "proposte trasversali" sulla diversità e la parità di genere attraverso riflessioni e dibattiti "in ogni momento". Le colleghe con un'esperienza di cinque anni o meno preferiscono offrire ai bambini attività di educazione civica che trattino la parità di genere nello specifico, affiancando queste a riflessioni e discussioni di gruppo e lavori in classe, cercando di tenere a mente sempre l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Viene anche sostenuta dalle insegnanti più giovani l'utilità di formare i docenti sull'argomento degli stereotipi di genere, giustificando questa riflessione con quanto l'età e una formazione ormai sorpassata influenzino molto il pensiero che, anche involontariamente, si trasmette agli studenti. Alla scuola dell'infanzia una docente riferisce che, vista la complessità del tema, ci si limita ad evitare di "etichettare" il materiale proposto come adatto ad un genere o all'altro in modo esclusivo, ma offrendo a tutti i piccoli alunni la possibilità di giocare e sperimentare con il materiale scolastico.

Nonostante le risposte siano state diverse, le insegnanti alla fine hanno tutte mostrato un punto di incontro nella volontà di creare e svolgere percorsi didattici di sensibilizzazione volti a creare un clima di profondo rispetto verso tutti gli essere umani, ne riconoscono l'utilità e provano a farlo con i mezzi a loro disposizione, a dimostrazione dell'importanza di affrontare temi legati a diritti e rispetto sin dalla prima infanzia, cercando di continuare a farlo per tutti gli anni di istruzione. I docenti hanno la possibilità di vedere bambini e ragazzi tutti i giorni, riescono a scoprire i piccoli cambiamenti della società attraverso i pensieri e le riflessioni che i piccoli alunni

condividono con loro e tra pari e in questa ricerca hanno affermato che la generazione che osservano oggi è composta di giovani esseri umani che camminano verso una maggiore parità di genere, un obiettivo da molti ritenuto ancora lontano ma che la scuola può aiutare a raggiungere perseguendo il cammino intrapreso di educazione civica. Le insegnanti che hanno partecipato a questo lavoro ritengono che, nonostante le difficoltà, sarà proprio la prossima generazione a scardinare gran parte degli stereotipi di genere che esistono e limitano sia maschi che femmine nell'essere la migliore versione di se stessi. Il cambiamento appare loro già visibile nei due ambienti educativi principali durante l'infanzia: a scuola si propongono percorsi nuovi, di avvicinamento al mondo dei diritti e alla loro storia e di educazione al rispetto per l'altro; nelle case sempre più genitori lavorano per proporre valori distinti da quelli passati, anche dovendosi scontrare con la mentalità di chi sta intorno e che esprime disaccordo anche verso i piccoli gesti che faranno la differenza, come l'acquisto di "bambole per i bambini e di macchinine per le bambine", sottolinea una docente. Esistono anche pensieri divergenti, come sostiene una delle docenti con esperienza pluridecennale alla scuola primaria, ogni persona è ricchezza ed il suo valore va oltre il fatto di essere nato maschio o femmina. La stessa però ritiene anche che il genere biologico presenti peculiarità che per natura portino a svolgere ruoli sociali diversi, e che la tradizionale natura delle cose non vada intaccata, pensiero che si distacca molto dall'opinione fornita dalle colleghe.

Per concludere quest'analisi e definire il modo di immaginare il futuro degli alunni, è stato chiesto alle docenti se i sogni e le aspettative verso il futuro di bambini e ragazzi mostrassero innovazione rispetto a quelle che erano le ambizioni di bambine e bambini del passato, mostrando anche una caduta dei confini di genere o una paura di non poter raggiungere i propri obiettivi senza scontrarsi con le aspettative della comunità, o se, al contrario, rispecchiassero la cultura e le scelte delle generazioni precedenti con una chiara divisione di ciò che è "da femmine" e cosa è "da maschi". Alla scuola dell'infanzia, in linea con le altre affermazioni dell'insegnante, i bambini e le bambine non percepiscono limiti a ciò che potranno fare o essere un giorno, dato che si contrappone nuovamente a ciò che si osserva alla scuola secondaria di primo grado,

dove gli alunni tendono a sognare più in piccolo, avvicinandosi alla società in cui sono cresciute le generazioni precedenti. Alla scuola primaria la situazione è eterogenea, indagando i sogni e le ambizioni dei bambini tra i sei e i dieci anni si possono scoprire grandi variazioni da una classe a un'altra, ma resta una variabile interessante e osservabile dai docenti anche all'interno di un arco temporale di anni. Nel grafico 6 vengono rese visibili le impressioni delle dodici docenti, che hanno aggiunto un fattore nuovo e le cui implicazioni non sono ancora prevedibili, le nuove professioni legate alle tecnologie sono sempre più accattivanti per quelle fasce d'età che le scoprono per la prima volta grazie alle tecnologie con cui vengono a contatto, non solo l'imprenditoria digitale e l'*influencer*, i "nuovi" lavori sono sempre più collegati ai contenuti mediatici, dal disegnatore grafico al *social media manager*, dallo sviluppatore di siti web e di contenuti agli ingegneri biomedici, robotici, energetici e agli specialisti di intelligenza artificiale. Professioni queste che si ridefiniscono ogni giorno o che sono approdate nel nostro mondo da così poco da non poter essere inquadrate in un genere. Nonostante la frequenza maggiore nelle risposte sia una tendenza a rispecchiare le tendenze delle generazioni passate, il dato che mostra quanto sia ancora importante lavorare per abbattere ogni tipo di barriera nelle ambizioni che si sviluppano fin dall'infanzia è il fatto che le insegnanti rilevino un forte condizionamento dovuto alle aspettative sociali.

Come definirebbe i sogni e le ambizioni degli alunni?

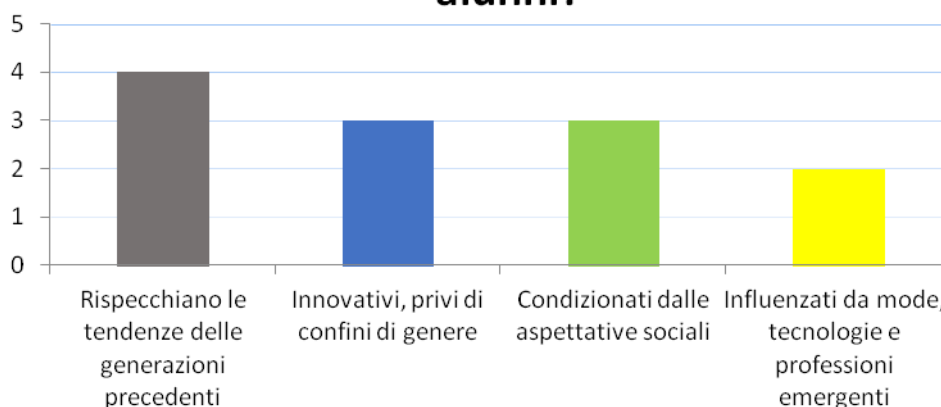


Grafico 6 - Risposte date dalle docenti della scuola primaria alla domanda rispetto a sogni e aspettative per il futuro osservate

Ogni scelta è ammissibile quando si hanno dieci anni, non è sbagliato sognare di essere falegname, presidentessa di una squadra di calcio o di fare lo stesso lavoro del proprio padre o della propria madre, né è negativo abbracciare le nuove professioni, così lontane dai mestieri che facevano i nonni ma che possono essere così utili o che possono raggiungere così tante persone in un batter d'occhio. Ciò che potrebbe essere utile cambiare è la tendenza a giudicare inadatte le scelte prese autonomamente dai bambini in base al loro genere, perché può anche essere vero che quella bambina non sarà mai abbastanza forte fisicamente per essere un muratore, ma darle la possibilità di sognarlo le darà modo di accrescere la sua autostima e di far evolvere con lei i suoi sogni.

Alle docenti è stata anche presentata una lista di titoli dedicati all'infanzia e alla preadolescenza che trattano con semplicità e attenzione i temi dell'inclusione, della parità tra generi, che mettono in luce aspetti spesso derisi o considerati punti di debolezza dell'individuo femminile e dell'individuo maschile, ma anche libri illustrati che raccontano una diversa narrazione della storia attraverso un punto di vista femminile che non esalta esclusivamente le figure maschili come avviene canonicamente. Molti dei testi erano già stati utilizzati dalle docenti, che ne hanno anche proposti altri per ampliare una lista che potrebbe sostenere le riflessioni guidate su temi tanto complessi ma tanto importanti in campo educativo.

Il quadro ricavato dal questionario proposto alle docenti evidenzia l'importanza che i temi sociali hanno all'interno dell'ambiente educativo, tanto da necessitare di interventi e percorsi finalizzati ad una corretta sensibilizzazione ai temi delineati e ad una maggiore consapevolezza del proprio e dell'altrui valore. Attraverso lo sguardo attento e privilegiato dell'insegnante si è giunti a definire che gli stereotipi di genere sono ancora presenti all'interno delle aule delle scuole, si manifestano attraverso le prese in giro e la messa in atto di condotte dovute alla trasmissione da parte degli adulti, spesso i familiari, e dei contenuti mediatici di etichette di genere, dai colori, alle caratteristiche fisiche. La situazione in generale non sembra preoccupare i docenti, che

si impegnano a trovare i giusti spunti per evitare la dannosa trasmissione di valori superati. Anche quando le opinioni sono discordi, ogni professionista si sente comunque responsabile dell'educazione ai valori inclusivi che vengono proposti oggi da organizzazioni ed enti legislativi, ma anche per stare al passo e non finire per rincorrere i miglioramenti educativi che si sperimentano in altre regioni del mondo. L'impegno nella scelta dei materiali e delle letture e anche nell'adattamento di quelli che sono i testi in dotazione per andare incontro all'obiettivo di appianare il *gender gap* ed eliminare le forme di violenza sulle donne è un forte segnale di come, anche se non viene detto, siano la scuola e l'ambiente educativo di apprendimento a dover muovere i primi passi e dare una direzione più inclusiva alla società. Appare chiaro come l'ambiente scolastico sia importante anche per sostenere i bambini e i ragazzi le cui condizioni familiari non sono favorevoli allo sviluppo dei sogni e delle ambizioni che hanno, potrebbe quindi essere utile anche coinvolgere queste famiglie, anche alla luce del fatto che, secondo i dati del questionario esplorativo, spesso anche chi subisce gli stereotipi di genere sulla propria pelle non ne ha piena coscienza e non crede vi siano alternative. Sarebbe molto interessante anche la proposta presentata da una delle insegnanti che riterrebbe utile organizzare più incontri con donne e ragazze che hanno combattuto con i pregiudizi di genere, che hanno scritto sul tema o che lo hanno rappresentato in altre forme artistiche, probabilmente un'attività adatta per i bambini più grandi, per mostrare che anche chi si è trovato di fronte a tante difficoltà, se ha continuato a credere in se stesso/a, può raggiungere i suoi obiettivi.

3.2. Considerazioni finali

In questo capitolo di analisi, è stato esplorato in modo più approfondito il problema in questione, mettendo a fuoco la percezione dell'influenza degli stereotipi di genere incontrati da un campione di persone adulte durante la loro infanzia, indagando quali fossero i principali metodi di trasmissione e identificando attraverso il contributo di un gruppo di docenti la realtà che essi vivono con i loro alunni ogni giorno, cercando anche di scoprire le azioni messe in atto dalle istituzioni e le opportunità di miglioramento. Sono stati esaminati i dati disponibili e sulla base di questi è stata condotta un'analisi qualitativa per comprendere a fondo il contesto

attuale e le dinamiche che permettono di indagare i principali fattori e le variabili che consentono, o al contrario impediscono, il raggiungimento di una reale parità di genere non solo in età adulta, ma anche nel periodo infantile.

In conclusione, l'analisi dettagliata condotta in questo terzo capitolo fornisce una solida base per comprendere gli aspetti chiave del problema in esame e per sviluppare in futuro ulteriori studi e lavori di ricerca per creare strategie efficaci per affrontarlo. Inoltre, nell'ambito di un contesto esplorativo di ricerca, appare chiaro che lo stereotipo di genere sia ancora parte della realtà in cui gli individui crescono e si sviluppano e che il sesso biologico delle persone venga tutt'oggi utilizzato per limitare le possibilità di realizzazione e di autodeterminazione di giovani uomini e giovani donne. Allo stesso modo la percezione di queste barriere socioculturali continua, in molti casi, ad essere considerata normale e addirittura naturale rendendo necessaria la creazione di un piano di intervento educativo che si rivolga ai giovanissimi nell'intento di veicolare valori di parità e contro ogni forma di discriminazione.

4. Conclusioni

L'obiettivo di questo lavoro era quello di verificare in quali forme e quantità gli stereotipi di genere influenzassero la vita delle persone già a partire dall'infanzia e come l'ambiente educativo venga coinvolto nella perpetuazione e nell'interruzione della trasmissione degli stereotipi di genere. Alla luce di quanto esposto nei capitoli precedenti la ricerca esplorativa condotta ha fornito importanti informazioni riguardo al modo in cui gli adulti percepiscono le influenze degli stereotipi di genere sperimentati sin dall'infanzia attraverso divieti, frasi fatte e ripetuti inviti a preferire alcuni modelli rispetto ad altri. Allo stesso tempo il questionario semi-strutturato proposto al gruppo di docenti voleva confermare definitivamente la tesi attraverso l'opinione di professionisti in campo educativo. Grazie a questo strumento, è stato possibile definire la situazione attuale rispetto alla diffusione degli stereotipi di genere all'interno dei contesti educativi.

Nello specifico, dall'analisi dei dati emerge che gli stereotipi di genere sono ancora presenti nella società e negli ambienti educativi, in particolare vengono trasmessi principalmente all'interno dei contesti familiari, e influenzano in modo significativo la vita delle persone, già durante l'infanzia. Inoltre questo lavoro ha evidenziato come i contenuti che vengono proposti a bambini e ragazzi siano un potente strumento per trasmettere valori e modelli di comportamento, ma è stato anche sottolineato come soprattutto i contenuti televisivi (spot pubblicitari, cartoni animati e i film d'animazione tradizionali) propongano ancora oggi una rappresentazione stereotipata dei generi e dei loro ruoli sociali. Al contempo lo studio preliminare svolto ha permesso di osservare l'introduzione di un approccio più inclusivo e diversificato all'interno del mondo editoriale rivolto all'infanzia ed all'adolescenza, che rispecchia un'evoluzione della società e risponde alla necessità di offrire a bambine e bambini nuovi modelli di riferimento, realistici, positivi e liberi da barriere sociali. Come sottolineato nell'elaborato, le differenze di genere nei testi scolastici, nella letteratura infantile e

nei contenuti mediali proposti possono avere conseguenze negative sull'autostima e sull'identità in costruzione dei bambini e delle bambine, le cui passioni ed ambizioni sarebbero limitate per poter aderire ai valori culturali che le figure di riferimento e i modelli a disposizione seguono e suggeriscono. È emersa quindi la necessità di promuovere una maggiore consapevolezza anche ai genitori, di sviluppare percorsi formativi rivolti ai docenti e di continuare a migliorare le attività che si propongono in aula, in particolare negli anni di passaggio dall'infanzia all'adolescenza, al fine di contribuire a un cambiamento culturale più ampio e reale.

Tra i risultati più importanti vi è il rilevamento di una crescente consapevolezza rispetto alla necessità di contrastare questi stereotipi e promuovere una cultura dell'uguaglianza di genere. In particolare, i dati raccolti dai docenti indicano che esistono sforzi significativi da parte delle istituzioni scolastiche per promuovere l'uguaglianza di genere e contrastare gli stereotipi, allineandosi alle linee intraprese dal nostro Paese e con gli obiettivi proposti dalle Nazioni Unite attraverso l'Agenda 2030.

Questa tesi ha pertanto contribuito ad evidenziare la necessità di continuare a lavorare all'identificazione dei comportamenti discriminatori e lontani da quella parità di genere che spesso viene trattata come un obiettivo raggiunto, questo è un passo fondamentale per abolire i *gender bias*. Si spera che i risultati di questa ricerca possano essere utilizzati come base per ulteriori indagini e per lo sviluppo di politiche educative mirate a promuovere l'uguaglianza di genere fin dalla prima infanzia.

Durante il corso della ricerca, sono state affrontate diverse sfide e limiti; tra le sfide va inserita certamente la difficoltà di coinvolgere i docenti una volta spiegato il tema su cui avrebbero dovuto esprimere la loro opinione temendo di incorrere in reazioni negative all'interno dell'ambito lavorativo, hanno avuto bisogno di numerose conferme e rassicurazioni sull'anonimato del questionario, ma è stata certamente la costruzione degli strumenti e dell'impianto di ricerca, nonostante sia stato deciso di intraprendere uno studio esplorativo, a dimostrarsi una grande sfida. Tuttavia, grazie alle soluzioni adottate e ai consigli, bibliografici e non, del docente relatore, è stato possibile superarli e ottenere risultati significativi. Sicuramente sarebbe stato utile anche svolgere parte della ricerca utilizzando tecniche e strumenti differenti, ad

esempio l'intervista o i focus group, ma lo studio delle principali criticità nella raccolta dati in ambito sociologico dimostrava una grande interferenza della figura del ricercatore che si rivolge direttamente al campione selezionato, interferenza che aumenta al diminuire della grandezza del campione scelto. Volendo rimanere nell'ambito di una ricerca meno finalizzata ai dati numerici e più al significato delle risposte ricevute, ho preferito limitare la grandezza del campione e svolgere un'analisi più approfondita e fedele.

Al termine del lavoro svolto, ritengo che questo studio possa avere una rilevanza per il campo di ricerca in cui si colloca, in quanto è stato scelto di analizzare lo stereotipo di genere (la sua percezione e la sua presenza tra i bambini e le bambine) attraverso differenti punti di vista, proponendo una riflessione sul proprio vissuto accanto ad un feedback su quella che è la realtà educativa secondo un occhio professionista, ciò che è stato evidenziato è stata sia la necessità di maggiori interventi volti a sensibilizzare la popolazione sul tema (fuori e dentro le istituzioni scolastiche), sia i sempre crescenti sforzi dei *caregivers* a fornire consapevolmente nuovi modelli inclusivi durante il periodo infantile volti a contrastare quelli più stereotipati del passato. Si auspica quindi che questa tesi possa effettivamente contribuire come studio esplorativo ad ulteriori lavori di ricerca, in quanto vi sono gli elementi per proporre ricerche approfondite future e per ideare interventi adatti a quelli che si sono dimostrati essere i reali bisogni nelle comunità educative considerate.

Questa tesi dimostra che gli stereotipi di genere rappresentano ancora un ostacolo importante per l'uguaglianza di genere, ma ha anche evidenziato che la consapevolezza e l'impegno per contrastarli stanno crescendo. Spero che il mio lavoro possa rappresentare un piccolo contributo a questo processo di cambiamento, e che possa essere utile per tutti coloro che sono interessati a promuovere un'educazione per l'infanzia più inclusiva, diversificata e rispettosa delle differenze di genere, senza usare queste ultime per limitare le possibilità degli individui o giustificare tali limitazioni.

Riferimenti bibliografici e normativi

Bibliografia

Abbatecola, E. & Stagi, L. (2017). *Pink is the new black. Stereotipi di genere alla scuola dell'infanzia*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Ariès, P. (1960). *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari: Laterza, 1968.

Becchi, E. (1994). *I bambini nella storia*. Roma: Laterza.

Biemmi, I. (2017). *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.

Cardellini, M. (01 gennaio 2017). Il «genere» nelle parole di bambine e bambini di scuola primaria in Italia: tra stereotipi ed esperienze. *AboutGender*, 6, 74-101. Retrieved December 2, 2022, from <https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/index>

Cavalli, L. (marzo 2018). Agenda 2030 da globale a locale. *FEEM Reports*, marzo 2018. Retrieved September 14, 2022, from <https://it.pearson.com/insieme-verso-2030/sostenibilita/formazione-docenti.html>

Coggi, C., Ricchiardi, P. (2014). *Progettare la ricerca empirica in educazione*. Roma: Carocci.

Corbetta, P. (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino

Covato, C. (1999). Educare bambine nell'Ottocento. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 215-246). Roma: Laterza.

- Covato, C. (2002). *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d'infanzia*. Milano: Unicopli.
- DeMause, L. (1974), The evolution of childhood. *History of Childhood Quarterly: The Journal of Psychohistory*, 1, pp. 503-575.
- Di Bello, G. (1999). Le bambine tra galatei e ricordi nell'Italia liberale. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 247-297). Roma: Laterza.
- Felisatti E., Mazzucco C. (2013). *Insegnanti in ricerca. Competenze, modelli e strumenti*. Lecce: PensaMultimedia .
- Ferrari, M. (1999). Itinerari pedagogici dell'infanzia al femminile nel Seicento alla corte dei Borboni. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 149-187). Roma: Laterza.
- Forni, D. (2019). Genere e cartoni animati. la formazione dell'immaginario femminile attraverso i cartoon. S. Ulivieri (Ed.), *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé* (pp. 405-415). Pisa: ETS.
- Frasca, R. (1999). Figure e vicende di bambine romane. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 3-38). Roma: Laterza.
- Fundarò, A. (2020). *Come si è evoluto il concetto di infanzia nel tempo, le tappe dell'iconografia*. Retrieved November 20, 2022, from <https://www.orizzontescuola.it/come-si-e-evoluto-in-concetto-di-infanzia-nel-tempo-le-tappe-dell'iconografia/>
- Galliani, L. (2015). *L'agire valutativo. Manuale per docenti e formatori*. Brescia: La scuola.
- Giallongo, A. (1990). *Il bambino medievale: educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari: Dedalo srl.
- Giallongo, A. (1999). Tra immagini e gesti: La "scuola" delle bambine medievali. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 39-73). Roma: Laterza.

Gianini Belotti, E. (2013). *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Milano: Feltrinelli.

Gherardi, S. (1998). *Il genere e le organizzazioni. Il simbolismo del femminile e del maschile nella vita organizzativa*. Milano: Cortina Raffaello.

Guerrini, V. (01 dicembre 2017). Educare alla parità di genere a scuola. Verso la costruzione di buone prassi: un'esperienza nel territorio fiorentino. *AboutGender*, 6, 133-159. Retrieved December 16, 2022, from <https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/index>

Leonelli, S. (2011). La Pedagogia di genere in Italia: dall'uguaglianza alla complessificazione, *Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education*, 6(1). Retrieved January 5, 2023, from <https://doi.org/10.6092/issn.1970-2221/2234>

Leonelli, S. (2016). Un necessario inquadramento teorico di genere. In I. Biemmi (Ed.), *Gabbie di genere. Retaggi sessisti e scelte formative* (pp. 27-56). Torino: Rosenberg & Sellier.

Maccarini, A. M. (2003). *Lezioni di sociologia dell'educazione*. Padova: CEDAM.

Oliviero, S. (2014). La storia dell'infanzia: riflessioni su un panorama storiografico complesso e in divenire, *Annali on-line della Didattica e della Formazione docente*, 6, 94. Retrieved December 22, 2022, from <https://flore.unifi.it/retrieve/handle/2158/998612/324077/>

Pancera, C. (1999). Figlie del Settecento. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 189-213). Roma: Laterza.

Parolari, P. (2019). Stereotipi di genere, discriminazioni contro le donne e vulnerabilità come disempowerment. Riflessioni sul ruolo del diritto. *AboutGender*, 8, 90-117. Retrieved December 16, 2022, from <https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/index>

Piccone Stella, S. & Saraceno, C. (1996). *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna: Il Mulino.

Ragusa, A. (2019). Padre e figli dal Medioevo all'età moderna. L'infanzia nell'opera di Philippe Aries. *In storia. Rivista online di storia e informazione*, 144. Retrieved November 10, 2022, from http://www.instoria.it/home/infanzia_philippe_aries.htm

Romanello, M. (1999). Essere bambine nel Cinquecento: modelli educativi tra continuità e innovazione. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 111-147). Roma: Laterza.

Sandri, L. (1999). Fuori e dentro l'ospedale. Bambine nel Quattrocento. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 75-109). Roma: Laterza.

Santamaita, S. (2010). *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*. Milano-Torino: Mondadori Bruno.

Scierra, I. D. M. (2017). Stereotipi di genere nei sussidiari di lettura per la scuola primaria. *AboutGender*, 6, 15-44. Retrieved December 2, 2022, from <https://riviste.unige.it/index.php/aboutgender/index>

Silverman, D. (2002). *Come fare ricerca qualitativa*. Roma: Carocci.

Targhetta, F. (2013). *"Signor Maestro Onorandissimo". Imparare a scrivere lettere nella scuola italiana tra Otto e Novecento*. Torino: SEI.

Ulivieri, S. (1995). *Educare al femminile*. Pisa: ETS.

Ulivieri, S. (Ed.). (1999a). *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma: Laterza.

Ulivieri, S. (1999b). Il secolo delle bambine. In S. Ulivieri (Ed.), *Le bambine nella storia dell'educazione* (pp. 299-339). Roma: Laterza.

Ulivieri, S. (2019). *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*. Pisa: ETS.

Trisciuzzi, L., Cambi, F. (1989). *L'infanzia nella società moderna: dalla scoperta alla scomparsa*. Roma: Editori riuniti.

Sitografia

ASviS, (2018). *L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile*. Retrieved September 14, 2022, from <https://asvis.it/rapporto-asvis-2018/>

Biografia di Christine de Pizan. Retrieved November 20, 2022, from <http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/cristina-di-pizan/>

Biografia di Giovanni Pontano. retrieved November 20, 2022, from https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-pontano_%28Dizionario-Biografico%29/

Convenzioni sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Retrieved November 10, 2022, from <https://www.garanteinfanzia.org/convenzione-diritti-infanzia-adolescenza>

Linee Guida sull'Uguaglianza di Genere e Empowerment di Donne, Ragazze e Bambine (2020-2024). Retrieved November 10, 2022 from <https://www.aics.gov.it/news/2020/62129/>

Testo della Costituzione italiana. retrieved December 15, 2022 from <https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/2836>

Fonti normative

ONU, *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, settembre 2015

Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, art. 38 comma 3, 4 agosto 1995.

Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: *UNGA Res. 44/25, 20 November 1989*.

Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione: Decreto ministeriale n. 254 del 16 dicembre 2012

Legge 27 maggio 1991, n. 176, "*Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre 1989*"(1991, 11 giugno) (Italia). Gazzetta Ufficiale, (135) S.O.

Legge 15 ottobre 2013, n.119. (GU Serie Generale n. 242).

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (2012), *Indicazioni per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione*, Annali della pubblica istruzione, LXXXVIII, numero speciale. Roma: MIUR.

Questionario sugli stereotipi di genere durante l'infanzia

Gentile utente,

sono Giorgia Bovolato, laureanda in Scienze della Formazione Primaria all'Università degli Studi di Padova. Il seguente questionario fa parte delle attività di ricerca utili alla stesura della mia tesi ed è **completamente anonimo**. Le domande a cui risponderai saranno utili per capire se i giochi, le favole, i materiali che accompagnano l'infanzia abbiano un impatto o meno sulla creazione di stereotipi di genere nella società in cui viviamo.

Ti ringrazio per il tuo aiuto!

Qual è il tuo genere?

- Maschio
- Femmina
- Altro: _____

Quanti anni hai?

- 18-22
- 23-29
- 30-39
- 40 o più

Qual è il tuo titolo di studio?

- Licenza media
- Diploma liceo classico, linguistico o scientifico
- Diploma liceo sociopedagogico o simili
- Diploma istituto tecnico
- Diploma istituto professionale
- Laurea triennale o magistrale
- Altro: _____

Quali tra questi giocattoli hai posseduto?

- Macchinine, pista, trenino
- Bambole, Barbie, bambolotti, accessori come passeggino, carrozzina
- Cucina per bambini e utensili per cucinare
- Tavolo da lavoro da meccanico, carpentiere o simili
- Giochi scientifici (ad esempio Il piccolo chimico, laboratori di fisica, astronomia, eccetera)
- Mattoncini per costruzioni, Lego e simili
- Set per i lavori domestici in miniatura (mini aspirapolvere, mini ferro da stiro, eccetera)
- Puzzle, giochi di società, giochi tradizionali di carte
- Trucchi per bambini
- Spade o altre armi giocattolo
- Altro: _____

Nelle prossime domande si farà riferimento all'infanzia. Considera il periodo in cui avevi tra gli zero e i 10 anni al massimo.

Ripensando ai libri che ti sono stati letti e alle storie che ti sono state raccontate durante l'infanzia, quali ricordi ti venisse proposta più spesso? Indica un solo titolo.

Non solo libri, anche i film d'animazione hanno fatto parte degli anni infantili. In quale di queste categorie inseriresti le storie che da bambino/a non ti stancavano mai? Indica una sola categoria, quella prevalente.

- Avventura, eroi, combattimenti
- Principesse, amore
- Animali
- Altro: _____

Ti chiedo ora di indicare quanto sei d'accordo con le seguenti frasi:

In questo modulo ti viene chiesto di indicare il tuo grado di disaccordo/accordo con le seguenti affermazioni dove 1 = totalmente in disaccordo e 4 = totalmente in accordo.

In riferimento al peso educativo del materiale proposto durante l'infanzia:

- Il materiale che presentiamo ai bambini influisce nell'idea che essi si fanno di sé.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Frasi come "Non puoi giocare al meccanico perché è da maschi." o "Non andare in giro con la bambola, è da femmine!" insegnano ai bambini che ci sono "cose da maschi" e "cose da femmine".

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Le storie classiche delle principesse incrementano l'idea che una donna sia davvero felice solo con un uomo al suo fianco.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Sarebbe preferibile che ogni bambino scegliesse con cosa passare il tempo secondo le passioni e gli interessi che sviluppa.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Gli ideali che vengono proposti ai bambini maschi tendono a mettere in ridicolo la loro emotività sin dai primissimi anni, finendo con far credere loro che vada

repressa la sensibilità e le sue dimostrazioni (ad esempio: "Non piangere, sei un ometto!").

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Un bambino dovrebbe poter giocare con una bambola e dimostrarle affetto o attaccamento.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Una bambina dovrebbe potersi mettere alla prova con giochi scientifici o meccanici.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Credo che più ragazze sceglierebbero percorsi formativi o professionali per diventare meccanico, ingegnere, pilota, se fossero esposte maggiormente a giochi di scienza, manualità e costruzione da bambine.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

In riferimento alla tua esperienza personale:

- Durante la mia infanzia mi è stato detto "Questo è da maschi/Questo è da femmine"

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Quando ero piccolo giocavo solo con giocattoli ritenuti adatti al mio genere.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Se fin da piccolo/a avessi potuto utilizzare ogni giocattolo e avessi conosciuto favole diverse, anche quelle indicate per l'altro sesso, avrei potuto avere ambizioni differenti o mostrare con maggior libertà i miei sentimenti o valutare una carriera in settori che non ho mai preso in considerazione perché "da uomo"/"da donna".

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Credo di aver sperimentato l'influenza degli stereotipi di genere nella mia vita.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

- Credo che sia necessario lavorare per costruire la parità di genere e il rispetto di ogni individuo fin dall'infanzia.

Per niente d'accordo

1

2

3

4

Completamente d'accordo

Il questionario è terminato, premi invia per concludere.

Ti ringrazio nuovamente per la tua disponibilità e il contributo alla mia ricerca.

Stereotipi di genere in aula: lo sguardo privilegiato dell'insegnante

Gentile docente,

sono Giorgia Bovolato, laureanda in Scienze della Formazione Primaria all'Università degli Studi di Padova. Il seguente questionario fa parte delle attività di ricerca utili alla stesura della mia tesi ed è **completamente anonimo**. Le domande a cui Lei risponderà saranno utili per definire ulteriormente la situazione attuale a scuola rispetto gli stereotipi di genere che fanno parte della nostra società e saranno suddivise in tre categorie (esperienza con gli alunni, esperienza professionale, riflessione personale). I docenti fanno parte delle figure di riferimento di bambini ed adolescenti e per questo sono una fonte fondamentale nelle ricerche in campo educativo.

La ringrazio per il Suo aiuto e la disponibilità.

Domande demografiche

Qual è il Suo genere?

- Maschio
- Femmina
- Altro _____

Quanti anni hai?

- 18-29
- 30-39
- 40-49
- 50-60
- 60+

Da quanti anni svolgi il mestiere di insegnante?

- Da meno di 5 anni

- Da 5 - 10 anni
- Da 10 - 15 anni
- Oltre 15 anni

In quale Istituto Comprensivo lavora attualmente? (facoltativo)

In quale ordine scolastico è occupato/a o lo è stato/a?

<p><i>Domande sull'esperienza con gli alunni</i></p>	<p><i>Tutte le seguenti domande sono generiche e non vogliono in nessun modo compromettere la privacy degli alunni. Al termine di questa sezione troverà uno spazio in cui aggiungere, se lo desidera, argomentazioni, pensieri e ampliamenti delle risposte date.</i></p>
--	--

I sogni e le aspettative rispetto il futuro che i Suoi alunni hanno:

- Rispecchiano la cultura e le scelte delle generazioni precedenti
- Sono condizionati dalle aspettative sociali: vorrebbero, ma credono di non potervi arrivare
- Sono innovativi e appare chiaro che non vi siano confini di genere a fare da barriera
- Altro _____

Ha mai notato tra gli alunni comportamenti o discorsi che possono richiamare stereotipi di genere?

(ad es.: prese in giro o discussioni perché "qualcosa è da femmine/da maschi", isolamento, frasi riconducibili a differenze di genere, ecc.)

- Sì
- No

Se sì: Può descrivere alcuni esempi di comportamenti o discorsi che richiamano stereotipi di genere osservati tra gli alunni? (facoltativo)

Arricchimento delle risposte date (facoltativo)

In questo spazio può aggiungere, se lo desidera, argomentazioni e pensieri per approfondire la Sua esperienza con gli alunni.

<i>Domande sull'esperienza professionale</i>	<i>Al termine di questa sezione troverà uno spazio in cui aggiungere, se lo desidera, argomentazioni, pensieri e ampliamenti delle risposte date.</i>
--	---

Diversi studi negli ultimi vent'anni hanno messo in luce la presenza di stereotipi di genere nei libri di testo. Hai mai notato questo fenomeno? *(ad es.: i personaggi maschili sono protagonisti delle situazioni avventurose e di scene professionali, mentre i personaggi femminili si occupano della cura della famiglia, di insegnamento e di faccende domestiche; i personaggi femminili sono maggiormente descritti per mezzo di caratteristiche fisiche e vezzeggiativi rispetto ai personaggi maschili)*

- Sì
- No
- Altro _____

Il lavoro di insegnante spesso è in prevalenza svolto da donne: credi che nell'IC in cui lavori vi sia una netta prevalenza femminile?

- Sì
- No

Come valuterebbe in una scala da 1 a 5 le politiche istituzionali rivolte alla scuola rispetto al raggiungimento della parità di genere?

Inesistenti 1 2 3 4 5 Ottimali

Come definirebbe, secondo la Sua esperienza, la situazione delle nuove generazioni rispetto alla parità di genere? Sono ammesse più risposte.

- La parità di genere è un obiettivo lontano, anche per la nuova generazione
- La parità di genere è un obiettivo lontano, ma raggiungibile dalla nuova generazione. Stiamo lavorando per la parità di genere e le nuove generazioni potranno beneficiarne con noi

- La nuova generazione disprezza la parità di genere
- La nuova generazione non è interessata a raggiungere la parità di genere La nuova generazione vuole costruire la parità di genere
- La parità di genere è una realtà già oggi e non dobbiamo fare altro per raggiungerla La parità di genere è un obiettivo perseguibile e la strada presa è quella giusta

Conosce progetti o attività didattiche messi in atto nel Suo istituto per costruire la parità di genere?

- Sì
- No

Se sì: Quali progetti o attività didattiche sono stati messi in atto? (facoltativo)

Rispondi a queste domande con un voto in una scala da 1 a 5, dove 1 equivale a pessimo/a e 5 equivale a ottimo/a.

Arricchimento delle risposte date (facoltativo)

In questo spazio può aggiungere, se lo desidera, argomentazioni e pensieri per approfondire la Sua esperienza professionale.

<i>Domande di riflessione personale</i>	<i>Al termine di questa sezione troverà uno spazio in cui aggiungere, se lo desidera, argomentazioni, pensieri e ampliamenti delle risposte date.</i>
---	---

Crede vi sia una connessione tra il materiale a disposizione degli alunni a scuola e la diffusione di stereotipi di genere?

- Sì
- No

Crede vi sia una connessione tra il materiale a disposizione degli alunni fuori dalla scuola e la diffusione di stereotipi di genere?

- Sì
- No

Crede vi sia una connessione tra le proposte dei principali mass media e la diffusione di stereotipi di genere?

- Sì
- No

Se vuole, in questo spazio puoi ampliare le risposte alle domande precedenti con esempi o osservazioni

Sarebbe disposto/a a modificare alcune frasi negli esercizi per dare una visione più paritaria della donna alla Sua classe?

- Sì
- No

Sarebbe disposto/a a svolgere un percorso di sensibilizzazione volto a creare un clima di profondo rispetto verso tutti gli esseri umani?

- Sì, credo potrebbe essere utile proporre un percorso simile a scuola
- No, non credo sia necessario a scuola
- Altro: _____

Tra i seguenti testi, seleziona quelli che ha già proposto o proporrebbe agli alunni per renderli consapevoli del valore di ognuno di loro:

- Storie della buonanotte per bambine ribelli (Favilli, E. & Cavallo, F., 2016)
- Guida per bambine ribelli. Alla conquista del mondo che vogliamo (a cura di Favilli, E., 2022)
- Chiedimi cosa mi piace (Waber, B., 2015)
- Elfi al quinto pianto (Cavallo F., 2019)
- Le donne e gli uomini (Equipo Plantel, 2017)
- Il principe azzurro. La principessa fuxia. (Francaviglia, R. & Sgarlata M., 2018)
- Libere di volare (Díaz Reguera, R., 2019)
- Ettore. L'uomo straordinariamente forte (Le Huche, M., 2008)
- Una bambola per Alberto (Zolotow, C. & Delacroix, C., 2014)
- Il trattore della nonna (Roveda, A., 2014)
- Mia mamma guida una balena (Lorenzoni, C. & Pace, P., 2017)
- Maschi contro femmine (Vecchini, S., 2014)
- Storia incredibile di due principesse che sono arcistufe di essere oppresse (Colli, M. & Colli, R., 2006)
- Un compleanno nella giungla (Miola, S., 2016)

- Storia di Giulia che aveva un'ombra di bambino (Bruehl, C., 2015)
- Nei panni di Zaff (Cavallaro, F. & Salvi, M., 2005)
- Legati da un filo (Perri, E. C., 2022)
- Eugenia l'ingegnosa (Wilsdorf, A., 2014)
- Biancaneve e i 77 nani (Calì, D. & Barbanègre, R., 2016)
- La dichiarazione dei diritti delle femmine (Brami, E., 2015)
- Leggere senza stereotipi. Percorsi educativi 0-6 anni per figurarsi il futuro (Settenove, 2015)
- Pioniere. Le donne che hanno fatto l'Europa (Caporaso, P. & Mirandola, G., 2022)
- Quante tante donne. Le pari opportunità raccontate ai bambini (Sarfatti, A., 2019)
- L'universo di Margherita. Margherita Hack si racconta (Cerrato, S. & Hack, M., 2006)
- Evoluzione di Calpurnia (Collignon, D., 2009)
- L'onda (Lee, S., 2008)
- Cosa fanno le bambine? (Heidelbach, N., 2010)
- Cosa fanno i bambini? (Heidelbach, N., 2011)
- Extraterrestre alla pari (Pitzorno, B., 2003)
- Altre proposte non in lista: _____

Arricchimento delle risposte date (facoltativo)

In questo spazio può aggiungere, se lo desidera, argomentazioni e pensieri per approfondire la Sua riflessione personale.

Grazie per il Suo prezioso contributo!

Ha risposto a tutte le domande ed il questionario è terminato, grazie per il sostegno alla mia ricerca,
Giorgia.

Allegato 3 - Lettera di presentazione del questionario

Gentile insegnante,

sono Giorgia Bovolato, mi sto per laureare in Scienze della Formazione Primaria e avrei bisogno di un ultimo contributo per terminare il mio lavoro di ricerca per la tesi. Il tema trattato è lo stereotipo di genere, nello specifico la sua percezione e la sua influenza già dal periodo infantile. Il questionario è compilabile tramite link, è anonimo e le informazioni anagrafiche richieste (istituto comprensivo, ordine in cui si svolge la professione, ecc.) non verranno inserite nel testo della tesi, ma saranno una guida per rielaborare i dati in una narrazione finale dello stato dell'arte visto dallo sguardo privilegiato di chi vive gli alunni ogni giorno per anni.

Il Suo contributo è importante, La ringrazio fin da ora per la collaborazione.

Giorgia Bovolato

Link al questionario:

<https://forms.gle/BXhEhRSMEB13eXQb9>